

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 15 - Palermo 26 aprile 2010

ISSN 2036-4865

NUMERO SPECIALE

I giovani e la mafia





La speranza dei giovani

Vito Lo Monaco

Dopo quattro anni di progetto educativo antimafia, il Centro La Torre pubblica i risultati dell'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso dei giovani studenti che hanno partecipato alle videoconferenze del progetto 2009/2010. Le novità di quest'anno sono l'estensione del progetto e dell'indagine alle scuole medie superiori del territorio nazionale e l'utilizzazione del software T-Lab per l'analisi delle risposte. I risultati dell'indagine, commentati da esperti-docenti, sociologi, economisti, statistici, sono pubblicati nel presente numero monografico di ASud'Europa.

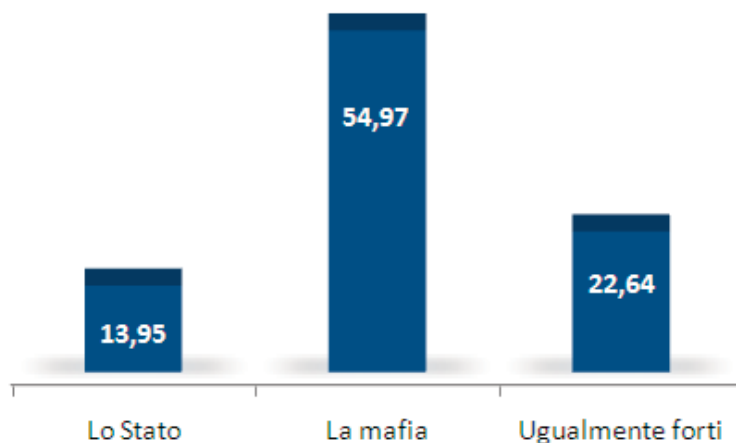
Il campione, pur non essendo statisticamente rappresentativo, consente, tuttavia, un cauto confronto con le precedenti indagini e permette di trarre alcune interessanti indicazioni e riflessioni sul modo di "sentire" di una parte significativa del mondo studentesco.

Una considerazione riguarda il ruolo della scuola che si conferma luogo preminente anche per la conoscenza del fenomeno mafioso e, di conseguenza, per la formazione di una coscienza critica antimafiosa dei giovani, molto più delle loro famiglie.

Un'indicazione utile ai fini educativi riguarda le fonti dell'informazione assunta dai giovani all'esterno della scuola: sulla mafia i giovani del Centro-Nord sono informati nell'ordine dalla lettura dei libri, dei giornali e poi dalla TV, mentre quelli del Sud lo sono maggiormente dalla TV con i suoi modelli comunicativi non sempre positivi.

In generale, gli studenti percepiscono la mafia, storicamente nata in Sicilia, ancora come fenomeno prevalentemente legato alla realtà meridionale, ma mostrano di conoscerne chiaramente la pericolosità sociale e il suo peso negativo sullo sviluppo economico. Si registra, tra loro nelle varie aree geografiche individuate, una diversa percezione delle attività criminali. Infatti, nel Nord i reati socialmente più pericolosi e attribuiti alla mafia sono il traffico della droga, il lavoro nero, la prostituzione, mentre nel Sud i giovani al

A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?



primo posto mettono il racket e subito dopo lo spaccio di droga, sicuramente per la maggiore evidenza mediatica dei fatti estorativi nelle città meridionali.

Il giudizio dei giovani sulla mafia è assolutamente negativo, ma è accompagnato da un'ampia sfiducia sulla possibilità di liberarsene a breve fino a considerarla più forte dello Stato, probabilmente condizionati dalla lunga persistenza storica del fenomeno.

Tale percezione è diversamente avvertita, più alta al Nord e più bassa al Sud, dove gli effetti dell'azione repressiva dello Stato sono meglio conosciuti perché più prossimi.

Rimane altissima la sfiducia dei giovani verso i politici e la classe dirigente, ritenuti responsabili dei processi corruttivi nella vita pubblica.

Analogo giudizio riguarda i dipendenti pubblici. Gli studenti intervistati non ricorrerebbero mai ai politici e ai mafiosi per ottenere un lavoro, anzi li ritengono un serio ostacolo.

Invece quasi tutti i giovani ammirano chi dedica la loro vita alla

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 15 - Palermo, 26 aprile 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stanca-nelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Coordinamento: Davide Mancuso - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Gabriella Ammendola, Mario Centorrino, Assunta Cucuzza, Piero David, Giovanni Frazzica, Rosario Giuè, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Maria Eliana Madonia, Catena Marino, Vera Parisi, Vito Parisi, Salvatore Sacco, Attilio Scaglione, Michele Scaglione, Giuseppe Scuderi, Stefania Uttaro.

“La mafia fa schifo e deve essere sconfitta Ma lo Stato sia più presente tra la gente”

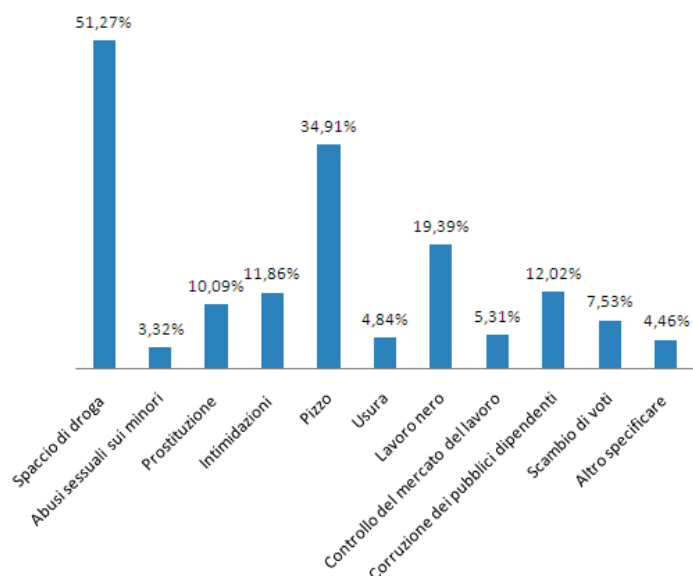
lotta contro la mafia e apprezzano il lavoro educativo antimafia dei loro docenti, mentre esprimono la loro sensibilità per l'inadeguatezza dell'impegno antimafia della Chiesa istituzionale quasi anticipando il recente documento della CEI sul Mezzogiorno che ha ripetuto come la condanna ufficiale della mafia non è stata doverosamente esercitata nella pratica quotidiana delle chiese locali e delle gerarchie.

Probabilmente anche questo fatto, assieme alla sfiducia verso i politici, concorre alla scelta preferita dagli studenti di “dedicarsi agli altri” manifestando, nell'attuale società in transizione, un nuovo senso civico che prevale sul far politica.

In questi giovani sembra prevalere una diversa consapevolezza di come possano contribuire alla costruzione di una società futura più giusta e di questo sono grati anche ai loro docenti.

Se la classe dirigente del Paese sapesse ascoltare quanto proviene da questi studenti dovrebbe cambiare la propria politica. In tal caso sarebbero più difficili le pratiche devianti, di una sua parte, dalla democrazia e dalla Costituzione, sarebbe più forte il rispetto dell'etica della responsabilità, si rafforzerebbero il senso civico e la difesa del bene comune, sarebbero più difficile alimentare indi-

Quali tra le sottoelencate attività illegali, ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città



vidualismi egoistici e populismi autoritari sul piano politico.

Quella parte della classe dirigente favorevole a tali orientamenti sarebbe destinata a prevalere per salvare il bene prezioso della Costituzione e delle libertà civili e politiche che essa tutela.

Dagli studenti intervistati arriva un forte messaggio di fiducia anche nella scuola pubblica come palestra di democrazia. Anche per questo nobile motivo essa va salvaguardata e potenziata, non considerata l'arido bancone di bottega il cui conto economico deve essere in attivo. La scuola, la ricerca, l'università, i servizi pubblici, dalla sanità all'acqua, e il loro buon funzionamento per i cittadini, sono i pilastri di una moderna democrazia, non populistica, che non ammette illegalità. Sono i fondamenti di una Repubblica fondata sul lavoro e sulla solidarietà.



L'impatto del progetto educativo

Antonio La Spina

Nell'analizzare i dati risultanti dalla vasta rilevazione effettuata dal Centro La Torre grazie alla collaborazione dei docenti di scuole sparse in molte regioni, occorre sempre tenere in mente alcune caratteristiche del campione. Va considerato, anzitutto, che questo copre le varie macro-aree del paese in modo diversificato. Lì dove maggiore è stata la collaborazione, si sono ottenute più risposte. Queste sono state raggruppate sia avendo in mente un "divario" tra Sud e Centro-Nord, sia tenendo conto del fatto che nel Lazio si sono avute numerose risposte (472, sicché questa regione, che peraltro include la capitale, è stata considerata in modo distinto dal resto del Centro-Nord, che ha nel complesso totalizzato 593 risposte). Purtroppo non si sono avute somministrazioni in Campania, né in Puglia, vale a dire le due regioni meridionali più popolate insieme alla Sicilia. Si sono avute alcune risposte (in effetti un numero assai limitato: 39) in Calabria e in Basilicata e, com'era prevedibile, una robusta quantità in Sicilia (2.033). Come è evidente, non siamo di fronte a un campione statisticamente rappresentativo. Si tratta, peraltro, di un campione che raffigura un particolare segmento della popolazione studentesca, "auto-selezionato" in base alla collaborazione prestata dalle istituzioni scolastiche.

Va poi sottolineato che gli studenti che rispondono sono appunto allievi di docenti particolarmente sensibili alle tematiche dell'educazione antimafia. Alcuni di tali studenti, possibilmente, hanno già (dalla famiglia o da altre fonti) informazioni, credenze e in genere punti di riferimento sul fenomeno, mentre altri, al contrario, non ne hanno affatto. È possibile, quindi, che l'educazione antimafia non abbia un impatto apprezzabile su alcuni studenti già molto sensibilizzati (che sanno, o ritengono di sapere, "tutto"); su studenti refrattari ad essa (ad esempio perché appartenenti a subculture in

cui il fenomeno è accettato o tollerato); su studenti indifferenti all'argomento. Ma si tratta, credo, di casi-limite che vanno ritenuti sporadici, se non addirittura inesistenti. È più sensato ipotizzare che l'educazione antimafia abbia un qualche impatto sui discenti (magari differenziato da persona a persona), quindi un impatto medio apprezzabile. Si può poi immaginare che l'attenzione al fenomeno sarà più pronunciata in Sicilia o in Calabria, caratterizzate da una presenza endemica dei sodalizi mafiosi. D'altro canto, proprio perché il tipo di studente che ha compilato il questionario non è lo studente "standard", bensì, come si è detto, uno studente la cui attenzione è stata sollecitata quanto meno da alcuni dei suoi docenti, ci aspettiamo che anche nelle altre regioni l'attenzione verso il fenomeno, pur essendo un po' inferiore a quella riscontrabile poniamo in Sicilia, sia comunque significativa, sia perché si tratta di un tema di per sé degno di nota anche per chi vive nel Centro-Nord, sia perché vi è stata l'esposizione all'attività educativa mirata.

Fatta questa doverosa premessa, passiamo a commentare alcuni dei dati emersi dai questionari. Il 79,5% dei rispondenti di Calabria/Basilicata ha detto che discute di mafia soprattutto con i docenti. Nel Centro-Nord e in Sicilia scendiamo tra il 57 e il 56% che ne discute con i docenti. In Lazio, invece, si ha solo il 33,7% che ne discute a scuola con i docenti. In tutte le regioni circa il 40% discute del tema anche con i propri familiari, visto che si potevano barrare 2 risposte. Il picco calabro/lucano era prevedibile (ma presumibilmente dipende anche dall'esiguità del campione), così come il dato siciliano (peraltro non dissimile dal dato del Centro-Nord). La differenza tra Lazio e Centro-Nord meriterebbe un approfondimento a parte (tra l'altro, nel Centro-Nord solo il 42,16% dei rispondenti alla domanda v18 ha detto che discute spesso della mafia a scuola, il che non combacia con le risposte alla precedente domanda e segnala forse una compilazione sbrigativa da parte di alcuni).

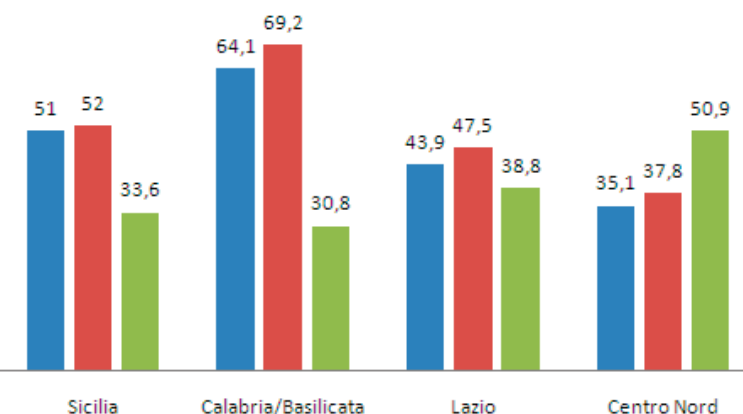
Secondo i siciliani "parlano adeguatamente" della mafia i giornali nel 51% dei casi, la Tv nel 52%, i libri nel 33,6%. Per i calabro/lucani i giornali nel 64,1% dei casi, la Tv nel 69,2%, i libri nel 30,8%. Nel Centro-Nord, invece, i libri stanno al 50,9%, i giornali al 35,1%, la Tv al 37,8%. Nel Lazio i libri sono al 38,8%, i giornali al 43,9%, la Tv al 47,5%. Tali numeri ci dicono, in effetti, che per molti la Tv, più che un mezzo adeguato, è l'unico mezzo di informazione, e che nel Centro-Nord si leggono più libri che al Sud.

Conformemente a quanto ci si poteva attendere, il 59% dei calabro/lucani e il 42% dei siciliani ritiene che la presenza della mafia possa ostacolarli nella costruzione del loro futuro, contro il 23,6% del Centro-Nord e il 29% del Lazio. È possibile che in Calabria la presenza mafiosa oggi sia più invadente che in Sicilia (ma è anche possibile che la differenza dipenda dall'esiguità del campione calabro/lucano).

I siciliani dicono nel 51% dei casi che la mafia è più forte dello Stato. Il dato calabro/lucano è simile (56,4%). Nel resto del paese ci si poteva forse aspettare una maggiore fiducia nello Stato. Invece, per il 63,2% dei rispondenti del Centro-Nord e per il 64,6% laziali è più forte la mafia. Come interpretare tale discordanza? A mio avviso, nel Centro-Nord (Lazio incluso) la mafia è sì un tema interessante (in particolare entro le classi scolastiche in cui i docenti svolgono attività di sensibilizzazione)

Quali sono i mezzi di informazione che, a tuo parere, parlano adeguatamente del fenomeno della criminalità organizzata?

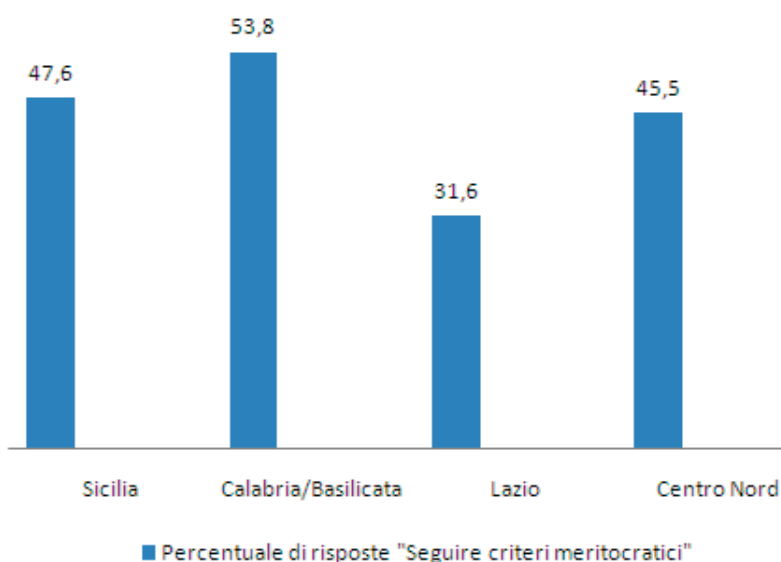
■ Giornali ■ Tv ■ Libri



Decisiva l'azione educativa dei docenti

Solo il 40% parla di mafia in famiglia

Quali sono i mezzi più corretti per sconfiggere la raccomandazione?



ma anche un po' più sfocato e distante che nel Sud. Sicché lo stereotipo (oggi sempre meno sostenibile) secondo cui la "piovra" è pressoché invincibile e "lo Stato" è debole o peggio colluso attecchisce meglio. I meridionali (pur avendo segnalato nelle loro risposte precedenti la pesantezza della presenza mafiosa) appaiono meglio informati sui continui successi dello Stato nell'azione di contrasto.

Il 53,8% dei calabro/lucani vorrebbe che si seguissero criteri meritocratici nelle assunzioni, insieme al 47,6% in Sicilia e al 45,5% al Centro-Nord. Solo il 31,6% dà questa risposta nel Lazio (che rivela anche il dato più alto, il 21,4%, per la risposta "non mi scandalizzo, ci sono cose più gravi"). Se ci limitassimo a questa domanda, i rispondenti meridionali evidenzerebbero per un verso un senso civico alquanto elevato, che si associa, presumibilmente, ad una acuita preoccupazione per la loro futura collocazione lavorativa. La domanda successiva, sui comportamenti scorretti, evidenzia poi percentuali non dissimili tra loro in tutta Italia (con un picco del 73,9% al Centro-Nord) con riferimento all'evasione fiscale.

Nelle risposte alla domanda circa l'impegno per gli altri e la comunità in cui si vive non vi sono grandi differenze. Le alternative "fare politica" e "partecipare ai comitati" cittadini raccolgono in genere percentuali assai scarse. Lo stesso avviene per l'impegno ecologista. La prevalenza schiacciante spetta alla risposta "dedicarsi a chi ha bisogno".

Anche nella (alquanto articolata) domanda relativa alla fiducia nei rapporti interpersonali (fiducia che risulta in genere elevata se si vive in contesti caratterizzati da alto senso civico) non sembra vi siano forti differenze tra un gruppo e l'altro (considerando anche la piccola dimensione del gruppo calabro/lucano, che rende il dato meno attendibile). I centro-settentrionali sembrano, caso mai, leg-

germente più diffidenti degli altri (mentre si ritiene in genere che il senso civico sia più radicato nella "prima" e nella "terza" Italia rispetto al Sud).

Se dovessimo limitarci a queste risposte, e se avessimo a che fare con un campione statisticamente rappresentativo della popolazione (cosa che non è), dovremmo concludere che non si evidenziano forti differenze di civiness tra Centro-Nord e Sud (caso mai desta attenzione il caso laziale). In realtà il tema del senso civico attraverso queste domande è stato soltanto lambito. Il tipo di risposte che abbiamo ottenuto potrebbe indurci a pensare non già che tra le diverse parti del paese il senso civico sia simile, bensì che tra studenti i cui professori "battono" su certi argomenti esso possa in qualche modo tendere a convergere. Si tratta, ovviamente, non già di una conclusione bensì di una possibile pista di analisi, cui ritornare in futuro e in altre sedi.

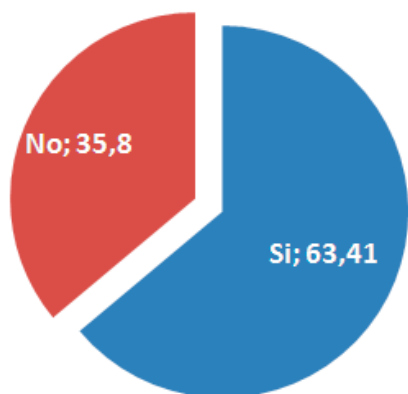
La fiducia nei magistrati e nelle forze dell'ordine appare ben più alta in Sicilia e tra i calabro/lucani che in Lazio. Nel Centro-Nord il dato di fiducia verso i magistrati è più basso che al Sud, mentre vi è maggiore fiducia verso le forze dell'ordine rispetto al Lazio. Anche queste risposte evidenziano, a mio avviso, che per il tipo di rispondenti in questione al Sud magistratura e forze di polizia evocano (a chi ha dichiarato di avere molta o abbastanza fiducia) anzitutto un'intensa azione di contrasto contro la mafia, mentre nel Centro-Nord (Lazio incluso) l'immagine delle magistratura e il giudizio su di essa comprende, presumibilmente, anche aspetti differenti e meno graditi.



La pervasività del fenomeno mafioso nel Sud Ma solo il 25% ne riconosce la presenza

Mario Centorrino e Piero David

Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalità organizzata?



Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione? Sulla base dei dati percentuali rilevati e degli intervistati emerge che nelle regioni dell'Italia meridionale soprattutto in Sicilia, Calabria e Basilicata, vi sia una massiccia diffusione del fenomeno mafioso. Tuttavia, induce sicuramente a riflettere che il 25,64% degli intervistati di Calabria e Basilicata dichiara che sia contenuta la presenza di criminalità organizzata nel proprio territorio. Ma gli intervistati sono troppo pochi perché i dati siano significativi. Peraltro, tale affermazione, con un dato percentuale anche più elevato (42,16%), viene rilasciata anche dagli intervistati del Centro-Nord, nonostante uno studio pubblicato dal CNEL (Consiglio Nazionale dell'economia e del lavoro) il 23 febbraio 2010 confermi come la presenza della criminalità organizzata sia diventata un problema anche nel nord del Paese. Fino al 30 giugno 2009, riporta lo studio, al Nord sono stati confiscati 791 beni immobili per un valore di oltre 142 milioni di euro: un dato che per il CNEL dimostra quanto la criminalità organizzata abbia radici solide anche nelle regioni settentrionali.

V15) Come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso?

Dalle indagini effettuate risulta abbastanza alta (oltre il 50%) la percentuale media delle risposte ottenute che indicano la sufficiente conoscenza del fenomeno mafioso. Si evidenzia infatti l'omogeneità del dato percentuale in tutte le regioni considerate.

V16) Con chi discuti maggiormente di mafia?

I dati ottenuti evidenziano in modo particolare come in Sicilia, in Calabria, in Basilicata ed anche nel Centro-Nord, il ruolo più importante nella sensibilizzazione degli studenti nei confronti della criminalità organizzata viene assolto dai docenti e dalla famiglia.

V17) Escludendo l'anno in corso, durante la tua intera vita

scolastica hai partecipato ad attività di educazione antimafia?

Risulta chiaro dalle elevate percentuali riscontrate che le attività di educazione antimafia vengono svolte maggiormente nella scuola secondaria superiore rispetto alla scuola media inferiore ed alla scuola elementare: in Sicilia (66,50%), in Calabria ed in Basilicata (64,10%) e nel Centro-Nord (53,96%). Solo la Regione Lazio presenta una percentuale piuttosto bassa, ossia il 32,42%. Da ciò si evince che si preferisce indirizzare tale tipo di attività verso quella fascia di studenti aventi una certa maturità e di conseguenza maggiore consapevolezza del fenomeno.

V18) I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalità organizzata?

Fa riflettere il dato secondo cui in Sicilia, ossia una delle regioni con il più elevato tasso di criminalità, il 40,09% degli intervistati dichiara che i propri docenti non trattino argomenti in materia. Al contrario, in Calabria ed in Basilicata si rileva una percentuale piuttosto elevata (82,05% - tuttavia sono pochi i questionari somministrati) di studenti che affermano una particolare attenzione dei docenti al fenomeno trattato.

V19) Quali sono i mezzi di informazione che, a tuo parere, parlano adeguatamente del fenomeno della criminalità organizzata?

I dati rilevati dimostrano come nel Centro-Nord oltre la metà degli intervistati (50,93%) attribuisca ai libri una migliore capacità espositiva del fenomeno. Le rimanenti regioni considerate indicano i giornali e la televisione quali mezzi di informazione più adeguati ad analizzare la criminalità organizzata nei suoi svariati aspetti.

V20) Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalità organizzata?

I picchi di percentuale più elevati (oltre il 66%) di risposte affermative si riscontrano in Sicilia, in Calabria ed in Basilicata, mentre nelle altre regioni si evidenzia una percentuale di poco superiore al 55%, confermando che il fenomeno è maggiormente sentito e discusso nelle regioni del profondo Sud.

V21) Se hai risposto Sì alla domanda precedente, specifica in che modo la mafia viene considerata all'interno della tua famiglia.

Dalle indagini effettuate si evince che in tutte le regioni considerate, vi è una visione del fenomeno trattato che accomuna le famiglie. Infatti, con riferimento ai dati percentuali riscontrati, la criminalità organizzata viene considerata non solo come qualcosa da evitare con attenzione ma soprattutto come qualcosa da combattere. Va rilevato senza dubbio che, un problema che fino a qualche decennio fa qualcuno affermava fosse quasi del tutto inesistente, dopo diverse campagne di sensibilizzazione sia sentito come un fenomeno da fronteggiare con estrema determinazione e costanza.

V22) Ti è mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua città?

Sono il racket e lo spaccio di stupefacenti le attività più redditizie della mafia

I dati evidenziano, coerentemente a quanto visto nelle precedenti risposte, come nelle regioni del Sud la presenza della mafia sia molto più avvertita che nelle regioni del Centro-Nord. Deve far riflettere comunque che circa un terzo degli studenti siciliani avverta poco la presenza della criminalità organizzata nella propria città.

V23) Se alla domanda precedente hai risposto poco, abbastanza o molto, quali tra le sottoelencate attività illegali, ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città?

Risulta chiaro dalle elevate percentuali riscontrate che in Sicilia (47,27%), in Calabria ed in Basilicata (38,46%) così come nel Lazio (63,56%) e nel Centro-Nord (58,18%) le attività illegali maggiormente indicative della presenza criminale nelle città riguardano lo spaccio di sostanze stupefacenti. Inoltre, con riferimento alla Sicilia, alla Calabria ed alla Basilicata, si rilevano percentuali che confermano come anche il racket delle estorsioni rappresenti ancora un'ulteriore attività particolarmente redditizia. Per quanto concerne, invece, la Regione Lazio ed il Centro-Nord, lo sfruttamento della prostituzione risulta essere una delle principali attività illecite poste in essere dai sodalizi criminali operanti nel territorio. Infine, da non sottovalutare è il dato percentuale relativo al lavoro nero che accomuna tutte le regioni considerate.

V24) Secondo il tuo parere, cosa permette alla mafia siciliana di continuare ad esistere?

I dati ottenuti evidenziano in modo particolare come in Sicilia, nel Lazio ed anche nel Centro-Nord la corruzione della classe dirigente è considerato il principale fattore che permette alla mafia di

continuare ad esistere. Inoltre, mentre nelle regioni dell'Italia meridionale ulteriori fattori determinanti sono la mentalità seguita dalle scarse opportunità di lavoro, nel Lazio e nel Centro-Nord altrettanta influenza viene attribuita alla poca fiducia nelle istituzioni.

V25) A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra mafia e politica?

Sulla base delle elevate percentuali riscontrate in ognuna delle regioni considerate, è opinione comune che tra mafia e politica esista un rapporto piuttosto forte e consolidato. A tal proposito, va evidenziato che una delle principali caratteristiche evolutive dell'organizzazione di Cosa Nostra consiste nella formazione di "sistemi criminali", una versione sicuramente più evoluta dei vecchi "tavolini" e "comitati d'affari". Si tratta di organismi costituiti da affiliati dotati di un adeguato profilo culturale (operatori economici e finanziari) e dai rappresentanti di categorie professionali non stabilmente collegati tra loro. Rientrano tra questi ultimi, imprenditori, politici e liberi professionisti che intrattengono saltuariamente rapporti d'affari. Di conseguenza non esistono vincoli o legami indissolubili poiché non più necessari. I "sistemi criminali" intercettano l'allocazione delle risorse pubbliche alterandone razionalità ed ottimizzazione. In Sicilia, ad esempio, sulla base di un monitoraggio della Procura di Palermo, le opere pubbliche costano in media il 15% in più rispetto al dato medio nazionale. Non può quindi essere sottovalutato il possibile interessamento delle organizzazioni criminali per i cospicui finanziamenti pubblici previsti nei prossimi anni per la



Per il 25% degli intervistati in Sicilia e Lazio conviene rivolgersi a un mafioso per lavorare

Regione Sicilia, quale futura piattaforma logistica dell'area del Mediterraneo.

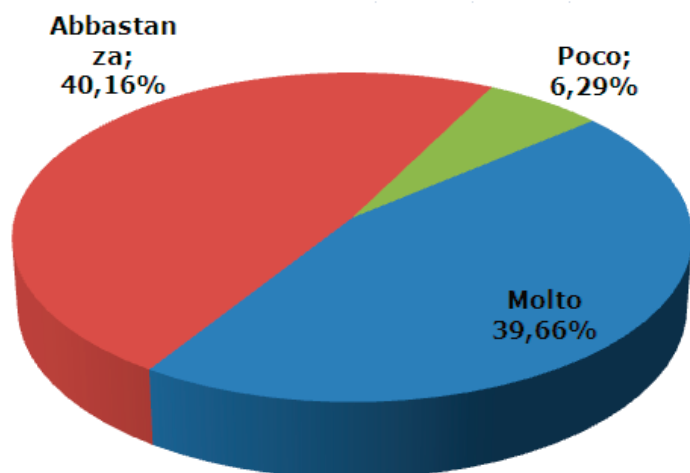
V26) La presenza della mafia, a tuo avviso, incide negativamente sull'economia della tua regione?

Nelle regioni con il più elevato tasso di criminalità come la Sicilia, la Calabria e la Basilicata, le alte percentuali testimoniano che gli intervistati considerano la presenza della mafia un fattore in grado di incidere negativamente e considerevolmente sull'economia della propria regione. Per quanto concerne invece la Regione Lazio ed il Centro-Nord risulta che poco meno di un terzo degli intervistati consideri marginale l'incidenza del fenomeno mafioso sull'economia del proprio territorio. In realtà è stato più volte confermato che la criminalità organizzata negli ultimi anni condiziona segmenti dell'economia imprenditoriale dell'intero territorio nazionale e, nel corso delle numerose operazioni di polizia giudiziaria effettuate, è stata comprovata in particolare l'ingerenza negli appalti pubblici, nell'utilizzo dei fondi strutturali, nell'acquisizione e/o controllo di attività legali. Inoltre, si fa ricorso sistematico alla commissione di reati tipici di mafia (estorsione, usura, riciclaggio) per esercitare pressione sul tessuto socio-economico e per condizionare settori dell'imprenditoria, della finanza e della Pubblica Amministrazione, soprattutto nel comparto delle opere pubbliche, nell'assegnazione di servizi, nell'individuazione di soggetti per l'affidamento di incarichi, nell'acquisizione di notizie riservate ed infine nella tessitura di complesse relazioni con le organizzazioni criminali degli altri Paesi.

V27) A tuo avviso, l'arretratezza economica del Mezzogiorno può essere considerata...

Secondo le risposte date dagli intervistati, risulta evidente in maniera incontestabile la consapevolezza che l'arretratezza economica del Mezzogiorno d'Italia è considerata contemporaneamente

I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno mafioso?



una conseguenza ed una causa del fenomeno mafioso.

V28) Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare?

Per quanto riguarda l'inserimento nel mondo del lavoro, si rileva con soddisfazione che sulla base delle dichiarazioni fornite, appare evidente l'estremo bisogno di legalità degli intervistati. Infatti in ognuna delle regioni trattate è opinione comune considerare la frequenza di un corso di formazione oppure la presentazione di un curriculum strumenti idonei alla ricerca di un lavoro. Va rilevato tuttavia che circa un quarto degli intervistati in Sicilia e Lazio, un quinto nel Centro-Nord, consideri rivolgersi ad un mafioso la cosa più utile per cercare lavoro.

V29) Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?

La consistente percentuale di coloro che rifiutano la possibilità di rivolgersi ad un esponente della criminalità organizzata ai fini dell'inserimento nel mondo del lavoro, viene confermata dall'elevato quantitativo di persone che ritengono la presenza del fenomeno mafioso elemento ostativo alla costruzione del proprio futuro.

V30) Cosa spinge secondo te una persona ad entrare nelle file della mafia?

Vi sono essenzialmente tre fattori determinanti che inducono un individuo a scegliere di entrare a far parte della criminalità organizzata: la mancanza di occupazione, l'assenza di una cultura della legalità e la famiglia di origine. Le ultime due cause dimostrano l'importanza di intervenire sui fattori di contesto per combattere il fenomeno mafioso.

V31) Secondo te, tra questi motivi, cosa spinge una persona a rivolgersi ai mafiosi?

Il desiderio di facili guadagni rappresenta la principale causa di avvicinamento al mondo mafioso, ma chiaramente è da non sottovalutare nelle regioni meridionali la mancanza di lavoro come ulteriore fattore di aggregazione alla criminalità organizzata.

V32) A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?

Va evidenziata la omogeneità delle risposte date in ognuna delle regioni considerate che attribuisce una maggiore superiorità della mafia rispetto allo Stato. Tale considerazione sembra non tener conto delle numerose operazioni di polizia giudiziaria effettuate ai danni di Cosa Nostra che negli ultimi tempi hanno assicurato alla giustizia capi storici e gregari della "vecchia guardia", assumendo probabilmente la persistenza del fenomeno mafioso come il segno della sua forza rispetto allo Stato.

V33) Per ciascuna delle seguenti affermazioni ti chiediamo di esprimere il tuo grado di accordo

Non solo nelle regioni con il più elevato tasso di criminalità ma anche nelle rimanenti, la maggior parte degli intervistati afferma che il carattere pervasivo e la superiorità della criminalità organizzata rispetto allo Stato sono correlati all'utilizzo di qualsiasi mezzo per raggiungere determinati scopi ed alla capacità di in-

Vi è una relazione tra immigrazione e mafia

Un legame percepito maggiormente al Nord

fondere paura e soggezione all'interno della società. Tali peculiarità inducono a considerare che lo Stato non utilizzi la necessaria determinazione nel contrasto alla criminalità organizzata.

V34) Pensi che coloro che dedicano la propria vita alla lotta contro la mafia sono:

Sulla base delle elevate percentuali riscontrate in Sicilia (78,95%), in Calabria ed in Basilicata (71,79%), nel Lazio (67,80%) e nel Centro-Nord (74,54%), è opinione comune che coloro che dedicano la propria vita alla lotta contro la criminalità organizzata, quindi in genere uomini delle Forze dell'ordine e della Magistratura, siano motivati da un forte senso del dovere.

V35) Come definisci i pentiti?

Dalle interviste effettuate si evince che in tutte le regioni considerate, vi è da un lato una visione semplicistica del fenomeno dei collaboratori di giustizia secondo cui questi ultimi sono individui che con coraggio hanno deciso di correggere il proprio percorso criminale e di credere nelle istituzioni, e dall'altro una visione sicuramente più pragmatica in base alla quale fine ultimo dei pentiti è ottenere una riduzione della pena. Tale concezione sembra essere confermata dal fatto che alcuni magistrati preferiscano effettuare indagini di polizia giudiziaria con l'ausilio di tecniche tradizionali (intercettazioni telefoniche ed ambientali) che consentano di trovare riscontri alle dichiarazioni rilasciate dai collaboratori di giustizia.

V36) A tuo avviso, quanto è rilevante il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali?

Sembra essere poco chiaro agli intervistati delle diverse regioni quanto sia rilevante il ruolo delle donne all'interno delle organizzazioni criminali. Tale considerazione è confermata dalla similarità dei dati percentuali che da un lato riconoscono una certa importanza al ruolo delle donne e dall'altro la poca importanza dello stesso.

V37) Pensi che possano esservi delle contiguità tra alcuni esponenti religiosi e la mafia?

Secondo quanto rilevato dalle indagini statistiche è opinione radicata e comune in Sicilia, in Calabria ed in Basilicata, nel Lazio e nel Centro-Nord che gli esponenti religiosi e quelli della criminalità organizzata appartengono a due realtà totalmente diverse ed in antitesi tra loro.

V38) A tuo avviso quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la mafia?

Anche in questo caso va sottolineata l'omogeneità delle risposte date in ognuna delle regioni considerate che ritiene il sequestro e la confisca dei beni patrimoniali alla criminalità organizzata, così come l'educazione dei giovani alla cultura della legalità, tra le iniziative che lo Stato dovrebbe considerare prioritarie nella lotta alla mafia e quindi nella sconfitta della stessa.

V39) Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la mafia?

Per gli intervistati rivendicare i propri diritti così come rispettare i diritti altrui, non sostenere l'economia mafiosa e non essere omer-



tosì, rappresentano quelle modalità di comportamento che stanno alla base della cultura della legalità.

Anche in questa risposta si nota l'effetto positivo delle campagne di sensibilizzazione sul fenomeno mafioso portate avanti nell'ultimo decennio.

V40) La mafia potrà essere definitivamente sconfitta?

I dati percentuali rilevati in tutte le regioni dimostrano purtroppo la quasi totale rassegnazione all'impossibilità di sconfiggere definitivamente la mafia. Ciò che rammarica è sicuramente la constatazione che si tratti di un'opinione fornita da giovani studenti, ossia coloro che rappresentano le future generazioni, ed in quanto tali dovrebbero avere una concezione più ottimistica del futuro e della società in cui vivranno. La convinzione di Falcone che il fenomeno mafioso, come tutti i fenomeni umani, avendo avuto un inizio, avrà sicuramente una fine, è condivisa solo da poco più di un quarto degli intervistati

V41) Esistono, secondo te, organizzazioni criminali radicate in alcune comunità di immigrati?

V43) Esiste, secondo te, un rapporto tra mafia e immigrazione?

Alta la fiducia nell'operato dei magistrati Bassissima quella riposta nei politici locali



Considerando i dati percentuali rilevati si evince una differente concezione tra le regioni meridionali e quelle settentrionali relativamente non solo al radicamento di organizzazioni criminali in alcune comunità di immigrati ma anche al rapporto di connessione tra mafia ed immigrazione. Si rileva, infatti, che nel Lazio e nel Centro-Nord, a differenza del Meridione, prevale l'opinione secondo cui risulta essere comprovata la commistione tra l'immigrazione clandestina ed il mondo della criminalità organizzata. Non a caso molte tesi associano l'aumento delle attività criminali all'aumento dell'immigrazione stessa. Non vi è dubbio che una percentuale di immigrati delinque, ma i dati degli ultimi anni dimostrano come il forte aumento degli immigrati degli ultimi anni sia coinciso con la riduzione dei delitti commessi nel nostro paese.

Infatti, secondo il rapporto 2009 della Caritas italiana sviluppato congiuntamente alla Fondazione Migrantes, gli immigrati regolari hanno all'incirca lo stesso tasso di devianza degli italiani, il che sposterebbe il baricentro della preoccupazione su chi risiede in maniera illegale in Italia. Affermazione sostanzialmente confermata dai dati Istat del gennaio 2010 secondo i quali il tasso di criminalità degli immigrati regolari, in Italia, è solo leggermente più alto di quello degli italiani (tra l'1,23% e l'1,4%, contro lo 0,75%) ed è addirittura inferiore tra le persone oltre i 40 anni.

Nello stesso tempo, il Paris School of Economics Working Paper No. 2008-05 evidenzia come, a fronte di una percentuale di immigrati più diffusa nel Nord Italia, corrisponda un aumento dei reati contro la proprietà, mentre la maggior parte dei reati contro la per-

sona (omicidi, stupri, ecc.) si concentra nel meridione dove la percentuale di immigrati risulta più bassa.

V45) Ricorrere a una raccomandazione nella nostra società è una pratica molto diffusa, tu ritieni che:

È molto positivo il giudizio degli studenti sulle raccomandazioni. Con riferimento a quanto rilevato dalle interviste, infatti, è opinione comune in Sicilia (47,61%), in Calabria ed in Basilicata (53,85%), nel Lazio (31,57%) e nel Centro-Nord (45,53) che seguire criteri meritocratici rappresenti una modalità di giudizio più corretta rispetto alla più diffusa pratica della raccomandazione.

V46) Secondo te, quali sono tra questi i comportamenti più scorretti?

I dati percentuali rilevati in ogni regione coinvolta dalla presente indagine statistica dimostrano che l'evasione fiscale come anche l'assunzione di lavoratori "in nero" siano comunemente considerati alcuni tra i comportamenti maggiormente scorretti. Tuttavia, va segnalata una differente considerazione, per quanto concerne la tutela dell'ambiente, tra le regioni meridionali e quelle settentrionali. Queste ultime, infatti, risultano essere più sensibili al rispetto della natura a differenza di quanto possa avvenire nel Meridione.

V47) Per te impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi, significa soprattutto:

Anche le risposte a questa domanda denotano una comunanza di opinioni nel considerare l'impegno a favore degli altri e della comunità come esempio di dedizione a chi ha bisogno.

V48) Quanta fiducia riponi nei...

Dalle risposte degli studenti si evince come in tutte le regioni considerate vi sia un comune sentimento di fiducia nei confronti di alcune determinate figure istituzionali: tra queste, in particolare, risultano ottenere maggiori preferenze gli insegnanti, i Magistrati, seguiti dagli appartenenti alle Forze dell'ordine e dai Parroci. Al contrario, si ripone poca fiducia nei sindacalisti e, soprattutto, nei politici locali. A dimostrazione, inoltre, di quanto poco interesse vi sia nelle giovani generazioni nei confronti dell'attività politica e sindacale.

V49) In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?

È interessante notare come, in tutte le regioni considerate, ci sia la consapevolezza da parte degli studenti intervistati che la gente, in genere, guardi al proprio interesse.

Nonostante la giovane età degli intervistati - si tratta infatti di studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado - risulta evidente la loro visione disincantata della realtà sociale. Emerge, inoltre, non solo una crescente sfiducia nei confronti del prossimo ma anche una considerazione pessimistica della natura umana che li induce ad assumere atteggiamenti di diffidenza e sospetto.

Da notare, tuttavia che la percentuale di studenti che ritengono gran parte della gente degna di fiducia sia in Sicilia il doppio che nel Centro-Nord.



Le mani dei boss sull'economia

Salvatore Sacco

La mafia penalizza pesantemente l'economia ed è in grado di condizionare il mercato del lavoro, soprattutto nelle regioni sud insulari d'Italia. I giovani studenti, ed in particolare quelli residenti in queste regioni, ne hanno piena consapevolezza e, pur sapendo che per costruire il loro futuro dovranno fare i conti con i mafiosi, non sono assolutamente disposti a scendere a patti con questi delinquenti per ottenere una occupazione. Il tutto in un contesto in cui la sfiducia nella classe dirigente e, soprattutto, nella politica è assai forte e generalizzata.

E' questo il quadro che emerge dalla nuova ricerca realizzata dal Centro Studi ed iniziative culturali Pio La Torre, nell'ambito del progetto educativo antimafia, che per il terzo anno consecutivo ripropone l'indagine diretta su un campione di studenti, con la novità, quest'anno, di avere esteso l'analisi a tutto il territorio nazionale. Una rilevante parte del questionario, sottoposto a circa 3.200 studenti italiani delle scuole medie e superiori, riguardava direttamente la percezione che essi hanno del rapporto fra criminalità organizzata ed economia.

Ebbene, più dei due terzi dei giovani intervistati (circa il 70%) ritengono che la criminalità organizzata incida molto o abbastanza negativamente sull'economia della propria regione; tuttavia tale percezione risulta fortemente diversificata per area geografica; come era immaginabile, più si scende verso sud, più gli studenti

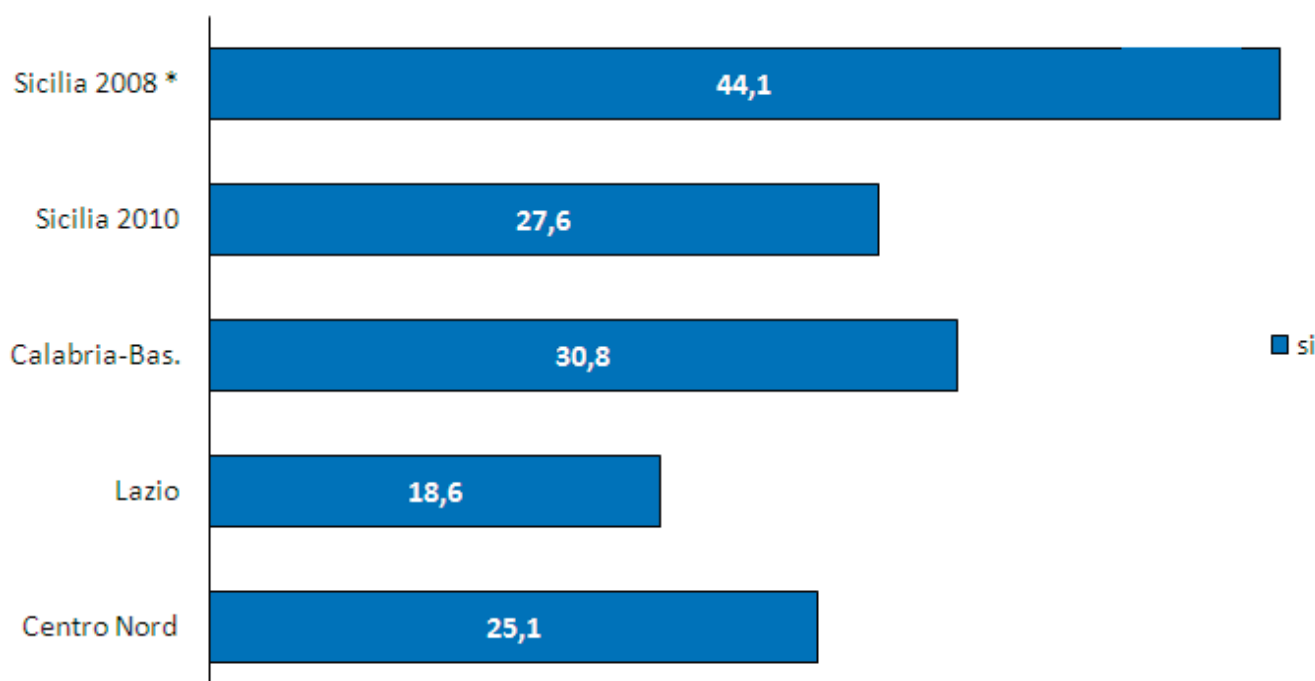
ritengono rilevante l'impatto delle cosche sul proprio territorio. Si passa, infatti, dal 41% del Centro Nord, al 48% del Lazio, al 67% di Calabria e Basilicata, per finire allo sconcertante 84% della Sicilia.

Maggiore unanimità di opinioni si registra invece, quando si tratta di attribuire alla mafia l'arretratezza economica del Mezzogiorno, che viene considerata indipendente dall'azione delle cosche solo dal 7% degli studenti del campione, variando dal 10% della Calabria e della Basilicata, al 6% della Sicilia.

La diversa percezione della pervasività delle organizzazioni criminali fra le varie aree territoriali si riflette sulle prospettive dei giovani per il proprio futuro. Infatti, il 36% di essi ritiene che la mafia possa rappresentare un forte ostacolo per la costruzione del proprio futuro, ma ancora una volta, sono gli studenti del Mezzogiorno a nutrire i maggiori timori: il 59% dei calabresi e dei Lucani, il 42% dei siciliani contro il 29% dei Laziali ed 24% dei centro settentrionali.

La piena consapevolezza dell'influenza della mafia sul mondo del lavoro da parte dei giovani viene confermata dalle risposte fornite alla domanda circa i fattori che permettono alla mafia di continuare ad esistere. Infatti, mentre gli studenti delle regioni sud insulari pongono al terzo posto la mafia come causa delle scarse opportunità di lavoro presenti nei loro territori, gli stu-

La mafia potrà mai essere sconfitta?



L'arretratezza economica del Mezzogiorno

Solo il 6% la ritiene indipendente dalla mafia

denti del centro e del nord, collocano tale fattore al quarto posto per importanza, su un totale di otto fattori. Da rilevare, al proposito, che la corruzione della classe dirigente viene indicato come primo fattore dalla maggioranza degli intervistati ed in tre delle aree territoriali considerate (Sicilia, Lazio e Settentrione). Fanno eccezione la Calabria e la Basilicata dove il primo fattore è la bassa fiducia nelle istituzioni.

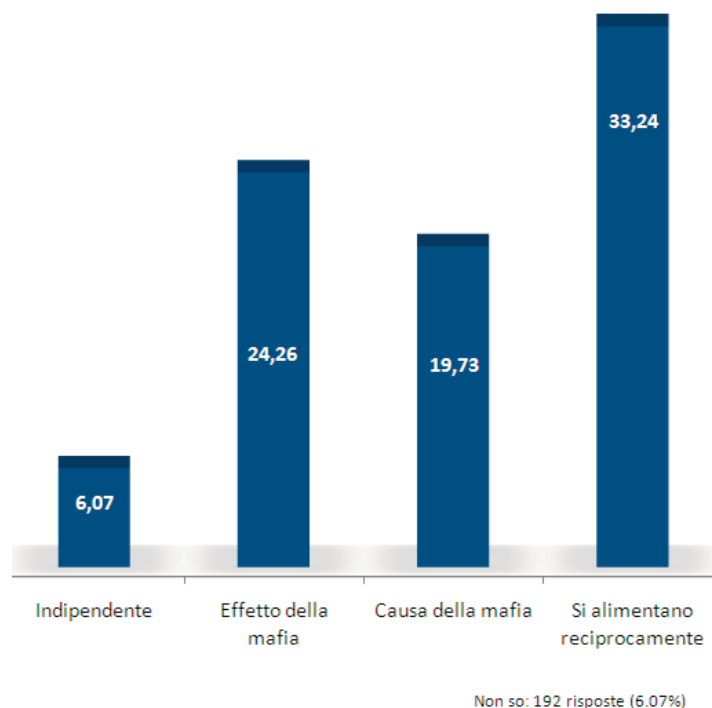
Ma, a fronte della piena e diffusa consapevolezza delle capacità della mafia di condizionare il mercato del lavoro locale, i giovani sembrano determinati a non scendere a patti con i mafiosi; in questo addirittura i giovani del Sud sembrano mostrare, in proporzione, una maggiore determinazione rispetto ai coetanei del Centro e del Nord: ricorrerebbero ad un mafioso per avere un posto di lavoro, nonostante il suo strapotere, solo il 15% dei calabresi e dei Lucani, il 24% dei siciliani, il 23% dei laziali ed il 20% dei centro settentrionali.

È una determinazione ancora più ammirevole in questi giovani studenti, laddove si pensi che gli esempi a cui essi possono ispirarsi sono davvero pochi, anzi gli adulti sembrano fornire dei riferimenti negativi: abbiamo visto in precedenza la diffusa sfiducia nella classe dirigente ed in parte anche nelle istituzioni, ebbene tale sfiducia diventa diffidenza assoluta, ai limiti del disprezzo, laddove si tratti dei cosiddetti politici.

Il rapporto fra mafia e politica viene ritenuto molto o abbastanza forte dal 95% del campione, questa volta senza significative differenze a livello territoriale. Una quota così alta ed una diffusione della sfiducia così vasta a livello territoriale, dovrebbe davvero fare riflettere non solo la politica ma anche le istituzioni e forse tutta la collettività sul modello di funzionamento della società che stiamo offrendo ai nostri giovani. Se la politica va intesa come strumento di organizzazione di una società strutturata sulle esigenze dei singoli componenti e dell'intera collettività, a cui è delegata l'efficace mediazione della pluralità degli interessi individuali in funzione del massimo benessere comune (minoranze incluse), cosa accadrà quando alcuni di questi giovani, che di essa hanno questa visione disastrosa, saranno chiamati a loro volta ad esserne protagonisti? È forse anche per questo che gli studenti intervistati non sono affatto ottimisti sull'esito della lotta alla mafia. Intanto è radicata la convinzione che quest'ultima sia più forte dello Stato, come afferma ben il 55%, anche se è curioso osservare che tale convinzione è inversamente proporzionale alla percezione di influenza della mafia sull'economia regionale, infatti risponde in tal senso il 64% circa degli studenti Laziali e Centro settentrionali, il 56% di quelli residenti in Calabria e Basilicata ed il 51% dei siciliani.

Sconfortante è, infine, il dato sulle possibilità di liberarsi da questa piaga: solo il 26% del campione ritiene che la mafia potrà essere definitivamente sconfitta. Particolarmente sfiduciati sembrano i ragazzi del Lazio (solo il 18%) e quelli del Centro Nord (il 25%); ci contano di più, forse è questo un modo per farsi coraggio, i cala-

L'arretratezza del Mezzogiorno può essere considerata...



bresi, i lucani (30%) ed i Siciliani (28%). Per questi ultimi, però, la fiducia è in costante caduta: lo scorso anno infatti la percentuale di coloro che ritenevano possibile la sconfitta della mafia si attestava al 37. Si sarebbe registrata dunque, pur con le cautele che impone un simile confronto data la relativa omogeneità del campione nel tempo, una caduta della fiducia di oltre dieci punti percentuali.

Tirando le somme i giovani ci sono e sono meno sprovveduti di quanto alcuni loro atteggiamenti esteriori comunicano al mondo degli adulti. Ci sono soprattutto i giovani del Sud e della Sicilia, che sono chiamati al confronto più diretto con i criminali mafiosi. Ci sono e sono consapevoli e giudicano con grande lucidità il mondo degli adulti e ne denunciano, anche col distacco e la finta superficialità, le incongruenze ed i fallimenti. E lanciano, quando possono, richieste di aiuto. Si attrezzano a fare da soli, a affrontare i criminali col loro impegno contando solo sui loro simili.

Gli adulti sembrano troppo impegnati ad inseguire soldi e potere per rappresentare non tanto un esempio, ma almeno un punto di riferimento a cui affidabilmente chiedere aiuto, anche nelle situazioni più drammatiche a cui questi ragazzi hanno la consapevolezza di andare incontro.



Così gli studenti descrivono la mafia

Giovanni Frazzica

Nel prosieguo di questo lavoro, viene presentata l'analisi delle risposte alla domanda aperta riferita alla rappresentazione del fenomeno mafioso nei giovani, contenuta all'interno del questionario elaborato per la ricerca del Centro Studi ed Iniziative Culturali "Pio La Torre" e somministrato agli studenti delle classi 3°, 4° e 5° degli istituti di 9 regioni italiane che hanno aderito al progetto educativo del Centro. Il materiale è stato analizzato mediante l'uso del software T-Lab (versione pro 4.1.1) per l'analisi dei testi. Nel complesso sono stati processati 3.047 testi. Le occorrenze, ovvero il numero di parole contenute in tali testi sono 89.333, riconducibili a 7.602 forme linguistiche, che attraverso un processo di lemmatizzazione fanno riferimento a 5.166 lemmi. Per lemma si intende la forma canonica nella quale una parola è rintracciabile nel dizionario. Ad esempio la parola "corsi" viene trasformata in "correre". La soglia minima al di sotto della quale le parole non sono state considerate è stata fissata in maniera automatica a 10. Ai dati testuali sono stati affiancati dati contestuali riferiti al genere, alla area geografica (abbiamo distinto 4 aree: Nord, Centro, Sud e Sicilia), al titolo di studio dei genitori, alla scuola frequentata. In un primo momento, per l'analisi dei testi è stata utilizzata l'analisi delle corrispondenze lessicali. Questa è una tecnica esplorativa che permette di individuare le dimensioni di senso nascoste all'interno di un testo o insieme di testi, consentendo, al contempo, di guardare ai testi evitando di ricorrere alle tradizionali operazioni di codifica. Come diversi autori sottolineano, [cfr. ad esempio, Trobia, 2005] essa è una tecnica quantitativa per dati qualitativi. Permette, inoltre, di riportare il contenuto dei testi presi in esame a variabili di contesto, quali, ad esempio, le variabili sociografiche. Inoltre, l'analisi delle corrispondenze lessicali rende possibile la tracciabilità dell'intero percorso di analisi, permettendo l'ispezione della base empirica, condizione che da sempre è considerata vantaggiosa nell'analisi statistica in senso stretto. Adesso T-lab fornisce la possibilità di effettuare l'analisi spingendola a diversi livelli, fornendo in output dei grafici a dispersione, che rappresentano lo spazio fattoriale su cui vengono proiettati gli elementi, ovvero i lemmi e le modalità delle variabili utilizzate per la costruzione degli assi. È qui che il ricercatore inizia il processo di interpretazione dei dati. Ogni fattore rappresenta una dimensione di senso latente. Come sottolinea Benzécri [cit. in Lancia, 2004, p. 86-87], «Interpretare un asse fattoriale significa trovare ciò che vi è di analogo, da una parte tra tutto ciò che è situato a destra dell'origine (o baricentro), dall'altra tra tutto ciò che è alla sinistra di questo, ed esprimere poi con concisione ed esattezza l'opposizione tra i due estremi». Lo stesso procedimento di interpretazione deve essere replicato con riferimento all'asse verticale. Ovviamente non tutte le dimensioni di senso vengono riprodotte: si selezionano soltanto i due fattori che permettono di riprodurre una quota rilevante di inerzia. Con tale termine il riferimento va alla variabilità complessiva che si è in grado di spiegare con i primi due fattori.

Nel processo di interpretazione, poiché la distribuzione degli elementi sul piano fattoriale può risultare confusa, il software permette di osservare delle tabelle che, riferite ad ogni fattore declinato nelle due polarità, presentano gli elementi ordinati sulla base dei valori test. Il valore test [Lebart, Morineau, Piron, 1995 cit. in Lancia, 2004, p. 84] ha due proprietà rilevanti: il valore soglia di 1,96 che si riferisce alla significatività statistica condivisa per il

rifiuto dell'ipotesi nulla ($p = 0,05$), e un segno positivo o negativo. Ordinando i valori in modo crescente o decrescente, soffermandosi sulla polarità positiva o negativa, a seconda che si considerino i valori sul polo negativo o quelli sul polo positivo, è possibile individuare quanto ciascun oggetto "pesa" sul relativo asse fattoriale. Questa operazione permette, dunque, di individuare la dimensione di senso costituita dall'asse stesso. Dopo avere tracciato le dimensioni di senso è possibile approfondire l'analisi ricorrendo ad un'altra tecnica: l'analisi tematica dei contesti elementari, i quali costituiscono delle porzioni di testo delimitati da segni di punteggiatura o dal "punto e a capo". Essa si avvicina maggiormente agli obiettivi verso i quali muove l'analisi del contenuto classica, poiché permette di individuare i temi maggiormente ricorrenti all'interno in un corpus [Reinert, 1986].

Il grafico appare particolarmente interessante. Da esso è infatti possibile notare sul fattore orizzontale l'opposizione tra la Sicilia e le altre ripartizioni geografiche. Nello specifico il primo fattore è responsabile, da solo, quasi della metà della variabilità totale del modello, essendo caratterizzato da un autovalore pari al 47,65%. Sul semiasse negativo del fattore orizzontale, lemmi quali "Italia", "Sud", "camorra", "denaro", "trovare", "spaccio", "soldo", "guadagno", esprimono chiari riferimenti al piano oggettivo, formale. Sul semiasse opposto, invece la presenza di lemmi come: "società", "nostro", "atteggiamento", "uomini", "parlare" potrebbero avere a che fare con la sfera emotiva, intima, ma anche con alcune determinanti culturali, con la sfera individuale. Ciò potrebbe suggerire una opposizione tra la sfera economica e tutto ciò che riguarda la gestione del potere criminale a livello sovraregionale e le dinamiche più rilevanti, non soltanto sul piano riferite ai problemi locali, ma che coinvolgono le



Lucro, estorsione, denaro, guadagno, mezzi

Questi gli obiettivi della criminalità mafiosa

stesse persone e la sfera intima. Sul piano verticale, invece, la definizione dell'opposizione semantica risulta più complessa, anche a causa della minore inerzia spiegata (27,73%). In basso lemmi come: "agire", "sviluppo", "bisognare", "politica", opponendosi a "camorra", "diffuso" suggeriscono la contrapposizione tra "presenza della criminalità" e "sviluppo locale". In sintesi è ormai pacifica la convinzione che la criminalità costituisce a tutti i livelli un forte freno allo sviluppo, alla crescita dell'occupazione, all'attrazione di capitali e all'avvio di progetti imprenditoriali virtuosi.

Per riassumere in maniera semplice le risposte fornite dai giovani, si è ricorso alla analisi tematica dei contesti elementari. Lo scopo è quello di sintetizzare la totalità dei testi costituiti dalle risposte alla domanda aperta in pochi e significativi cluster (in questo caso quattro). Osservando il grafico seguente si nota che ciascun cluster occupa un quadrante distinto. Prima di procedere alla descrizione dei temi, è opportuno soffermarsi sul peso assunto da ciascuno di essi: il cluster numero 1 contiene l'11,17% dei contesti elementari; il cluster numero 2 è quello che contiene il maggior numero dei contesti elementari (46,29%); il terzo cluster ne contiene il 16,6%; infine, il quarto cluster il 25,94%.

Il cluster numero 1, collocato nel quadrante in alto a sinistra comprende coloro che si concentrano sull'opposizione tra mafia e Stato, tra lecito ed illecito, ricordando la volontà degli esponenti della criminalità organizzata di avviare circoli di collaborazione viziosi anche con soggetti appartenenti al mondo della politica. Il controllo del territorio e la minaccia per la democrazia sono gli argomenti su cui ci si è soffermati maggiormente. A scopo esempli-

ficativo, si pensi che uno studente di un liceo siciliano si riferisce alla mafia definendola: "Un male che affligge una comunità di persone, che opera attraverso l'ignoranza e l'omertà. La mafia è un'associazione a delinquere che mira al controllo del territorio e si occupa di tutte le "faccende" illegali che mirano alla distruzione dello Stato". Non molto dissimile, anche se meno articolata, è la posizione di una studentessa che vive in una delle regioni del Nord del Paese: "La mafia è un'associazione a delinquere che opera contro lo Stato". Con riferimento ai dati contestuali non si riscontrano misure di associazione significative con nessuna delle modalità delle variabili prese in esame. Ciò vuol dire che siamo in presenza di un tema trasversale, comune, cioè, un po' a tutti i rispondenti.

Il secondo cluster, (che contiene quasi la metà di tutti i contesti elementari) collocato nel quadrante in alto a destra, associato in maniera significativa soltanto con la modalità "Diploma di scuola superiore" delle variabili "Titolo di studio del padre" e "Titolo di studio della madre", si sofferma sulle origini del fenomeno mafioso e sui problemi che affliggono il Meridione. Tra i lemmi maggiormente significativi spiccano: "Sicilia", "originario", "radicato", "Calabria", "Campania".

Il terzo cluster contiene termini quali "lucro", "mezzi", "estorsione", "denaro", "guadagno", "arricchimento". Rappresenta la posizione di quanti si soffermano sugli obiettivi delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Sulla base delle misure di associazione più frequenti in ambito statistico, sono maggiormente coloro che provengono da famiglie nelle quali il padre non ha nessun titolo di studio e la madre la licenza media. Con ciò non si deve però intendere che nessun figlio di laureato/a abbia fornito una risposta che ha trovato collocazione in questo raggruppamento di senso. Inoltre, la scuola frequentata non costituisce una variabile discriminante. Questo tema guarda alle conseguenze del fenomeno mafioso. Vengono evidenziati gli aspetti economici e il carattere ormai internazionale della criminalità organizzata.

Il quarto cluster, associato in maniera significativa con la modalità "Femmina" della variabile "Sesso", comprende coloro che guardano alla mafia con preoccupazione e con una spiccata emotività. Il fenomeno mafioso è qualcosa che può colpirli direttamente nella vita di ogni giorno. Emergono qui chiari riferimenti a quanti hanno sacrificato la loro vita per combattere la criminalità e viene più volte auspicata la definitiva sconfitta della mafia, abbandonando definitivamente un pessimismo forse troppo duraturo. Emblematiche in tal senso frasi come: "I mafiosi sono persone legate da un patto di sangue da cui non possono tirarsi indietro, chiunque lo fa viene immediatamente ucciso. Sono persone disposte ad uccidere pur di mantenere il segreto, persone che ucciderebbero bambini innocenti per vendetta. Sono persone che bisogna arrestare e far finire in galera per il resto della loro vita!" (femmina, istituto tecnico, Nord). O ancora: "La mafia è un complotto contro la legge e lo Stato. Essa è molto diffusa in tutto il mondo soprattutto in Sicilia. A causa della mafia ogni anno muoiono tantissime persone tra le quali molti innocenti e persone tra i politici più importanti ... ricordiamo Borsellino e Falcone che si sono messi in gioco fino a perdere la propria vita. Per eliminare la mafia bisogna combattere tutti insieme" (femmina, istituto tecnico, Sicilia).





Legalità: un concetto contenitore

Attilio Scaglione

In questo breve paragrafo presentiamo una prima analisi delle risposte aperte alla domanda “Cosa significa legalità?”, contenuta all’interno del questionario sulla percezione del fenomeno mafioso, elaborato nell’ambito del progetto educativo del Centro Studi ed Iniziative Culturali “Pio La Torre” di Palermo, giunto ormai alla sua terza edizione. Nella presente rilevazione è stato possibile allargare l’area geografica dei partecipanti all’intero territorio nazionale, per esplorare in chiave comparativa le differenti rappresentazioni elaborate dagli studenti delle diverse regioni italiane. All’indagine hanno partecipato 3162 ragazzi, di età compresa prevalentemente tra i quattordici e i diciotto anni, provenienti da ottantadue istituti scolastici delle seguenti regioni: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Sicilia, Toscana, Veneto. Nello specifico, l’analisi testuale è stata condotta su un corpus di 2.847 singoli testi. Complessivamente sono state individuate 58.900 occorrenze, riconducibili a 4.566 forme linguistiche (3.121 lemmi), distribuite in 2.990 segmenti. La soglia minima al di sotto della quale le parole non sono state considerate è stata fissata in maniera automatica a 11. Abbiamo, dunque, chiesto a ciascun studente di esprimere in poche parole il significato di un concetto apparentemente semplice e immediato come quello di “legalità”.

A ben vedere, infatti, è questo un termine estremamente abusato e inflazionato, affrontato il più delle volte in termini vaghi e astratti, e sul quale hanno finito per sedimentarsi nuovi contenuti semantici, spesso ambigui e contraddittori. Nel corso degli ultimi venti anni, la retorica antimafia si è costantemente riempita di generici riferimenti alla sfera della giustizia, di frequenti richiami al rispetto delle istituzioni e alla questione morale. Commemorazioni, cele-



brazioni, anniversari, funerali, convegni, conferenze, inaugurazioni, manifestazioni costituiscono lo scenario ricorrente in cui, attraverso la ripetizione automatica di simboli, gesti, e rituali svuotati di ogni significato, il riferimento alla legalità finisce col perdere qualsiasi valore. Detto in altri termini, il monotono richiamo al bene comune, in un quadro sconcertante di illegalità diffusa, sembra assolvere unicamente la funzione di riduzione della dissonanza cognitiva di una collettività, sempre più incapace di reagire al degrado delle istituzioni.

Alla luce di queste considerazioni, può allora risultare partico-

Unità lessicali specifiche “per eccesso” rispetto alla variabile area geografica

NORD	CENTRO	SUD	SICILIA
Tradizione	Legge	Umano	Mafia
Esercizio	Interesse	Consapevole	Unico
Personalità	Legale	Verso	Combattere
Consentire	Rispettato	Lavoro	Giustizia
Linguaggio	Comune	Paese	Coscienza
Prestabilire	Interpretazione	Benessere	Noi
Utile	Tutto ciò	Rispetto	Città
Individuo	Presente	Riguardare	Fenomeno
Legge	Conseguenza	Esistere	Aiutare
Politico	Sistema	Perchè	Società
Stato	Mezzi	Legge	Sconfiggere
Creare	Proteggere	Significare	Morale

L'opposizione legalità/illegalità rimanda alla contrapposizione tra cittadino e straniero

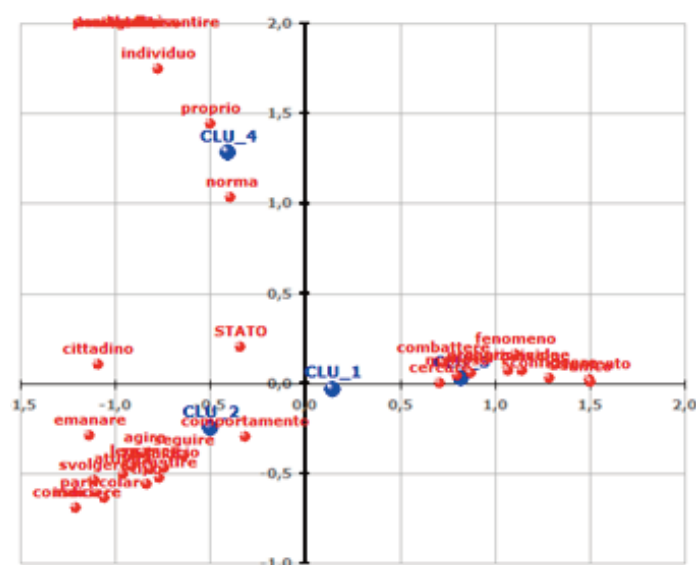
laramente interessante esplorare le differenti dimensioni di senso che emergono dalla lettura delle risposte dei tanti studenti delle scuole del nostro Paese. Dopo aver suddiviso il corpus in quattro sotto insiemi territoriali (Sicilia, Nord, Centro e Sud), abbiamo condotto una prima analisi finalizzata ad individuare le specificità presenti nel testo per ciascuna macro area. Tramite l'impiego del software T-Lab, è infatti possibile identificare le unità lessicali tipiche per ogni sotto insieme geografico. In tab. 1 abbiamo riportato i primi dodici lemmi più utilizzati per ciascun gruppo. Nel definire il concetto di "legalità", accanto a parole di uso comune quali "esercizio", "consentire", "legge", "Stato" e "politico", nel discorso degli studenti delle regioni settentrionali compaiono, in maniera per certi versi sorprendente, termini quali "tradizione" e "linguaggio". Sembrerebbe quasi che, per questi ragazzi, nella rappresentazione dell'ambito semantico del concetto di legalità, rientri anche la condivisione di un comune patrimonio storico, culturale e linguistico, oltre che giuridico. L'opposizione legalità/illegalità rimanderebbe, in altre parole, alla fondamentale contrapposizione tra cittadino e straniero, raffigurato nella sua connotazione più negativa di "clandestino". Questa specificità emerge in modo ancor più netto dal confronto con i restanti sub-corpus. Nel testo elaborato dai giovani degli istituti scolastici delle regioni del centro-Italia prevalgono in maniera piuttosto significativa lemmi quali "Legge", "interesse", "legale", "rispettato", "comune", "proteggere", che rimandano a un generico rispetto delle regole e alla dimensione della giustizia. Oltrepassando la linea della palma, le unità lessicali impiegate risultano sempre meno astratte e impersonali, e sembra farsi, al

contempo, più intenso anche il coinvolgimento emotivo dei giovani. All'interno del sub-corpus delle regioni meridionali, compaiono così termini quali "umano", "consapevole" e "lavoro", che lasciano intravedere una tensione tra l'essere e il dover essere, tra il reale e l'ideale, tra fatti e valori. In un contesto difficile come il Mezzogiorno, in cui spesso è il bene privato a prevalere sul bene pubblico, orientare costantemente il proprio comportamento e le proprie azioni all'osservanza delle leggi e al rispetto delle istituzioni richiede, senza dubbio, da parte di ciascun individuo, uno sforzo maggiore rispetto agli abitanti delle altre regioni. La tensione appena abbozzata raggiunge il culmine nell'ultimo sub-corpus individuato. Nelle parole degli studenti siciliani, il termine "legalità" diviene un concetto relazionale "puro" che si definisce unicamente in opposizione a ciò che è illegale, e in modo specifico alla mafia. A questo proposito, non sorprende affatto che i lemmi più frequentemente adoperati siano verbi quali "combattere", "aiutare" e "sconfiggere". Ad aumentare è poi il coinvolgimento emotivo dei giovani che, ad uno stile distaccato e impersonale, sostituiscono con maggiore frequenza un punto di vista soggettivo e diretto. Per usare le parole dei ragazzi, la legalità diventa una battaglia per la giustizia che impegna in primo luogo "noi" e la nostra "coscienza". Se queste sono sinteticamente le specificità lessicali che emergono prendendo in considerazione i differenti sub-corpus territoriali, ben diversa è la lettura che scaturisce dalla analisi tematica dei contesti elementari (ATCE). Attraverso il ricorso a questa tecnica di indagine è possibile raggruppare sotto forma di cluster le parole più significative presenti in un corpus testuale, ovvero gli argomenti specifici sui quali si sono soffermati i nostri interlocutori.

In altre parole, nel caso specifico in analisi, l'ATCE consente di identificare specifici "nuclei tematici" (isotopie) che ricorrono più frequentemente all'interno di ciascuna risposta elaborata dagli studenti. Il concetto di "legalità" è, infatti, descritto attraverso una serie di termini e insiemi di parole che l'utilizzo del software T-LAB consente di sintetizzare in un numero finito di cluster. Le risposte fornite alla domanda in oggetto restituiscono una soluzione articolata in quattro nuclei semantici, la cui disposizione sullo spazio fattoriale è rappresentata in fig. 1. La collocazione dei cluster sul piano non è affatto casuale, i nuclei tematici occupano una precisa posizione che può essere spiegata mettendo in relazione ciascun sotto-gruppo alle dimensioni di senso dei due assi fattoriali. Proiettando i nuclei tematici sul piano fattoriale, osserviamo innanzitutto che rispetto all'asse orizzontale, il cluster 2 e 4 si oppongono al cluster 1 e 3; con riferimento all'asse verticale, invece, sono i cluster 3 e 4 ad opporsi ai cluster 1 e 2.

La descrizione dei cluster ci consente di completare la rifles-

Le dimensioni di senso e i cluster



Lo Stato è visto come un'entità lontana e la classe politica come corrotta e amorale



sione fin qui abbozzata. Il primo raggruppamento semantico individuato dal software (51,7% dei contesti elementari), collocato in prossimità dell'origine degli assi, raggruppa lemmi quali: "civile", "vivere", "società", "legalità", "valore", "leggi", "convivenza", "regole", "nostro", "vita", "rispetto". È evidente il riferimento alla sfera della società civile e alla pacifica convivenza nel rispetto della leggi. Per i rispondenti, in altre parole, vivere nella legalità significa in sostanza attenersi ai valori e alle norme condivise. Il secondo cluster (pari al 28,9% dei contesti elementari) si caratterizza per un riferimento più marcato al singolo individuo, al "cittadino" e alla sua capacità di agire e mobilitarsi per raggiungere i propri obiettivi. Il concetto di legalità si definisce quindi in termini dinamici come un elemento che richiede l'impegno costante di ciascun soggetto. Il terzo nucleo tematico (12,7% dei contesti elementari) è senza dubbio, tra quelli individuati dal programma quello che presenta un'identità più chiara e precisa. Lemmi caratteristici di questo cluster, al cui interno si ritrovano in prevalenza gli studenti siciliani, sono, tra gli altri: "mafia", "sconfiggere", "fenomeno", "organizzazione", "combattere", "contrastare".

Ritroviamo in sostanza il tema della legalità come lotta alla mafia, come "movimento" spontaneo dei cittadini, come impegno per l'educazione. Infine, l'ultimo cluster evidenziato, il quarto (6,7%

dei contesti elementari) è forse l'unico, tra i raggruppamenti individuati, ad affrontare il tema della legalità in termini astratti e formali. Ad emergere è l'immagine dello Stato come entità autoritaria, forte, e al contempo distante e lontana.

Al termine di questa breve analisi, proviamo adesso a tirare le fila del discorso. Quello di legalità è, dunque, una parola polidimensionale che possiede molteplici chiavi di lettura, un concetto contenitore, un significante che a tratti si riempie di significati positivi e di contenuti negativi. Il termine legalità sembra costantemente oscillare tra una dimensione normativa e una dimensione operativa, tra un livello istituzionale e un livello individuale.

E questo continuum indefinito finisce col disorientare gli stessi studenti, i quali fanno fatica a mettere ordine all'interno di questa complessità semantica. In definitiva, si potrebbe dire che la confusione che si osserva nella definizione del concetto di legalità è, molto probabilmente, il riflesso di una società per molti aspetti ipocrita e corrotta, di una classe politica e dirigente amorale e irresponsabile che se da un lato si lancia in accorati appelli a una generica cultura della "legalità", dall'altro briga avidamente nelle stanze del potere, in spregio di quei valori che essa stessa rappresenta o dovrebbe rappresentare.



Corruzione e clientelismo: mafiosità nella pubblica amministrazione

Giuseppe Scuderi

Partendo dalla domanda (22) se “è mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia”, il questionario più volte inquadra tra le possibili forme di tale percezione il rapporto con la “pubblica amministrazione”.

Tra le “attività illegali” (23) che fanno ritenere indicativa “la presenza mafiosa” figura infatti anche la “corruzione dei pubblici dipendenti”, e significativa è anche la percentuale di tale indicazione: il 12,02% delle risposte. Valore che fa collocare la “corruzione” al quarto posto sui dieci proposti, dopo lo spaccio di stupefacenti, il pizzo e il lavoro nero, e addirittura prima delle intimidazioni o della prostituzione.

Un segno, questo, da interpretare sicuramente sotto almeno due punti di vista. Se il primo può essere quello dell’età degli studenti, che, ancora fuori dal mondo del lavoro, ritengono il “pubblico dipendente” un soggetto distante e facilmente assimilabile a disvalori, non v’è però dubbio che l’altro punto di vista non può che essere quello della effettività della percezione.

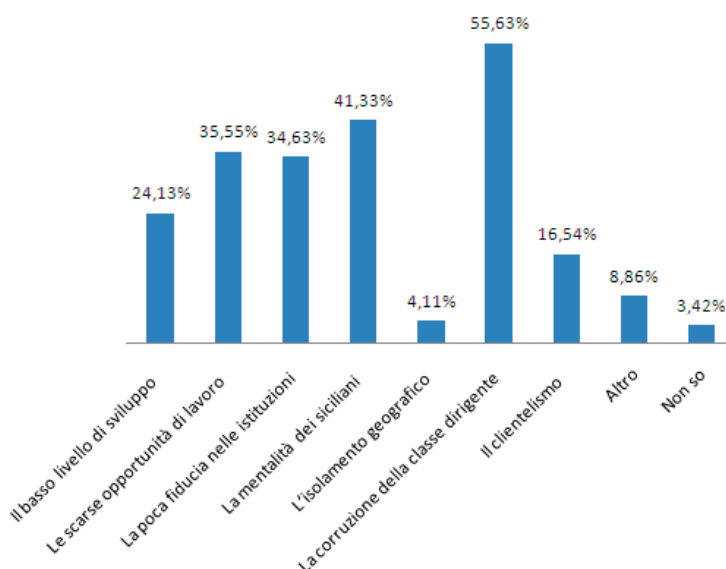
Ritroviamo infatti la “corruzione della classe dirigente” al primo posto, con l’altissima percentuale del 55,63%, tra le otto risposte proposte alla domanda (24) su “cosa permette alla mafia di continuare a esistere”. Seguono la “mentalità dei siciliani” (41,33%), la “scarsa opportunità di lavoro” (35,55%) e la “poca fiducia nelle istituzioni” (34,63%).

Non può non considerarsi slegato dalle due domande già citate anche il 30,20% di risposte (ed è la percentuale più alta) alla domanda (30) su “cosa spinge una persona ad entrare nelle fila della mafia”: la risposta maggioritaria, infatti, è la “mancanza di una cultura della legalità”.

E altrettanto connesse sono le risposte alle domande (33) con cui si chiede di “esprimere un grado di accordo” e (38) su quali “iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la mafia”.

In dettaglio, per la prima, l’84,57% ritiene che “la mafia è forte perché si infiltra nello stato” e, per la seconda, il 18,41% indica il “com-

Secondo il tuo parere, cosa permette alla mafia siciliana di continuare ad esistere?



battere la corruzione e il clientelismo”. Se nel primo caso la risposta è quasi “da luogo comune”, molto significativo è il secondo, che si colloca dietro il “colpire la mafia nei suoi interessi economici” (23,34%) e “educare i giovani alla legalità” (18,41%), ma prima del “potenziare il controllo del territorio” e del “selezionare con più attenzione la classe politica”. Sin qui le statistiche e le prime valutazioni sulle risposte. La considerazione non può che essere univoca: corruzione e clientelismo sono percepite come forme di mafiosità, ancora oggi presenti, e la loro sconfitta è ritenuta inscindibile dalla più generale “sconfitta della mafia”.

D'altronde il tema è attualissimo, senza bisogno di riportare qui quanto è sulle pagine quotidiane; “Tangentopoli non è mai finita”, “La corruzione è un tumore dello Stato”, “In Sicilia gli appalti più lenti del mondo”, “Il numero magico del ribasso d’asta” e via seguitando.

Riportiamo soltanto le cifre denunciate dal procuratore generale della Corte Mario Ristuccia in occasione della cerimonia di inaugurazione dell’anno giudiziario della magistratura contabile. Nel 2009 le denunce per i reati di corruzione sono aumentate del 229% rispetto al 2008: tra gennaio e novembre del 2009 ci sono state 221 denunce per corruzione, 219 per concussione (+153%), e 1.714 per abuso di ufficio.

E il presidente della Corte, Tullio Lazzaro, afferma: “Corruzione e tangenti non accennano a diminuire e pesano sullo sviluppo del Paese perché si verificano nell’ambito di gare di appalti, di realizzazione di opere pubbliche e lavori, di interventi di manutenzione su beni della collettività ... Se le pervicaci resistenze



Quell'ombra di illegalità nei pubblici uffici che impedisce la definitiva sconfitta dei boss

che questa patologia sembra opporre a qualsiasi intervento volto ad assicurare la trasparenza e l'integrità nelle amministrazioni possono dirsi una sorta di ombra o di nebbia che sovrasta e avvolge il tessuto più vitale e operoso del Paese, non si può fare a meno di notare che l'oscuramento resta tuttora grave, non accenna neppure lentamente a dissolversi o a flettere nella sua intensità ispesita".

Ma cerchiamo di aggiungere, nello specifico della Sicilia e dei suoi enti (Regione, Province, Comuni) qualche altro elemento di valutazione. Le assunzioni hanno perduto, quasi per norma, ogni riferimento di merito, dal più umile degli operatori ecologici (provenienti dai bacini di precariato variamente detti, PIP, ASU, LSU per le municipalizzate o dai serbatoi di voti per i fallimentari ATO) sino al dirigente nominato con provvedimento fiduciario (e quindi quasi affrancato da qualsivoglia confronto selettivo, ma necessariamente asservito e debitore nei confronti del suo "benefattore").

La convulsione gestionale degli uffici, quasi geneticamente derivante dal DNA dei dipendenti sopradescritti, costringe il cittadino ad un rapporto quasi sempre ostativo e critico: dalla TARSU spropositatamente pagata a fronte di costanti disservizi, alla debacle gestionale dell'istruzione pubblica (non solo per le politiche nazionali ma spesso per le crisi locali che assillano manutenzioni, edifici, servizi ecc.), dall'assenza di soluzione alle esigenze abitative (vedi quanto accade per l'assegnazione delle "case popolari") allo

sviluppo del servizio privato a fronte di quello pubblico (pensiamo, ad esempio, alle pluriennali liste d'attesa per gli interventi in alcuni ospedali palermitani). Con il progressivo venir meno, in maniera incredibilmente dolosa, anche di quei piccoli presidi di legalità come il "difensore civico", appena soppresso dal Comune di Palermo.

Un quesito, ovviamente ironico, spetta a noi dopo le domande poste ai ragazzi: quanto diversa potrebbe essere oggi l'economia siciliana (e quindi quanto più lontana dal condizionamento mafioso) se le risorse pubbliche (regionali, nazionali, europee) fossero state tutte adoperate per lo sviluppo e l'occupazione, anziché troppo spesso dilapidarsi "a fondo perduto" in favore di clientele di varia natura e con l'apporto di funzionari corrotti? Se, ad esempio, funzionassero, anziché essere spesso soltanto targhette sulle porte, gli Uffici Relazioni con il Pubblico negli enti pubblici, non sarebbe forse superata la rituale frase "conosci qualcuno all'Ufficio X, che ho un problema da risolvere?"

E, quindi, se nella pubblica amministrazione non attecchissero (o addirittura volutamente nascessero) focolai di corruzione e clientela, spesso non espressi come diretto nepotismo ma come più complesso e collettivo "sistema", non saremmo certamente più vicini alla "sconfitta della mafia" auspicata dalle risposte degli studenti?

Non abbiamo dubbi sulla risposta.





Fiduciosi in sé stessie nelle istituzioni ?

Vito Parisi

Leggendo ed esaminando i dati del questionario del centro La Torre sulla percezione del fenomeno mafioso degli studenti delle scuole secondarie superiori (fascia di età tra i 16 e i 18 anni) nelle quattro aree nelle quali è stato sottoposto (Sicilia, Calabria e Basilicata, Lazio e Centro Nord), sia pure con campioni quantitativamente diversi e quindi approssimativamente comparabili, se consideriamo il complesso dei risultati ponendo particolare attenzione alle percentuali medio-alte che raggiunge l'affermazione "dedicarsi a chi ha bisogno", che esprime soprattutto l'impegno verso gli altri e per la comunità, possiamo interpretare tali preferenze come un consapevole e chiaro riconoscimento del valore della soggettività individuale nel contributo alla costruzione di una società più coesa e giusta e quindi libera dai condizionamenti, dagli intrecci, dalle prepotenze della criminalità organizzata mafiosa.

Certo la fiducia in se stessi, che si manifesta anche nella convinzione che gli altri siano nei miei confronti "corretti", fiducia che trova la grande maggioranza degli studenti nelle quattro aree molto o abbastanza d'accordo con percentuali variabili tra il 75 e l'80% delle risposte, è contraddetta e comunque controbilanciata dalla nettissima preferenza di risposte negative rispetto alla fiducia negli altri (ad esempio nel Lazio l'affermazione che la gente guarda al proprio interesse ottiene quasi il massimo delle preferenze som-

mando i valori del molto e dell'abbastanza d'accordo).

Se poi si va ad analizzare la fiducia passando da un indistinto "altro" alle diverse categorie professionali si riscontra un giudizio altamente positivo nei confronti degli insegnanti, che dovunque raggiungono percentuali di approvazione di circa l'80%. Sono gli insegnanti che, come si ricava da altre risposte, si dimostrano o si sono dimostrati capaci di fornire delle conoscenze generalmente sufficienti del fenomeno mafioso (si consideri che nella scala proposta dal questionario si passa dal sufficiente all'ottimo), di discutere e far discutere spesso di mafia, di far partecipare ad attività di educazione antimafia con valori crescenti nel passaggio dalla scuola elementare alla scuola media e infine alla scuola superiore (probabilmente in ciò avrà influito il fatto che hanno risposto solamente studenti delle scuole superiori – si potrebbe nel futuro valutare di estendere il questionario con gli opportuni adattamenti anche alle scuole elementari e medie per capire se il passaggio nei diversi gradi modifichi percezioni e conoscenze del fenomeno mafioso).

L'apprezzamento del valore formativo del lavoro compiuto dai docenti può trovare una indiretta conferma nell'importanza che viene attribuita allo sviluppo dell'educazione dei giovani alla legalità tra le iniziative dello Stato per sconfiggere la mafia e nell'affermazione che la mancanza di una cultura della legalità (per la Sicilia tale risposta ottiene il 34% delle risposte favorevoli) è tra i fattori che possono indurre una persona ad entrare nell'organizzazione mafiosa.

Nessuna delle altre categorie elencate (banchieri, giornalisti, impiegati pubblici, magistrati, parroci, politici, poliziotti, carabinieri e sindacalisti) raggiunge percentuali di fiducia superiori al 50%, fatta eccezione per i magistrati e le forze dell'ordine, che solamente in Sicilia ottengono una significativa quota di fiducia considerando le voci molto e abbastanza pari al 65 % e tra il 40 e il 48 % nelle altre aree.

Dato confermato dovunque dal riconoscimento che "coloro che dedicano la propria vita alla lotta contro la mafia" - e tra questi ritengo che si possano collocare i magistrati con le testimonianze altamente simboliche delle figure di Falcone e Borsellino - sono persone estremamente coraggiose e comunque i soggetti impegnati nell'azione di contrasto e di repressione sono "persone che fanno il proprio dovere".

Di contro bassissima è la credibilità che si assegna ai politici (nella scala delle risposte appena il 2,66 dichiara in Sicilia di riporre molta fiducia nei politici, il 5,13 in Calabria, il 2,75 nel Lazio, il 2,53 nel Centro Nord). La scarsa credibilità della classe politica è ampiamente confermata dai punteggi ottenuti sommando le risposte che ritengono la poca fiducia nelle istituzioni, la corruzione della classe dirigente e il clientelismo, tra le cause che permettono alla mafia di continuare ad esistere; a quelle che ritengono molto forte il rapporto tra mafia e politica (percentuali del 90% dovuta alla somma delle risposte "molto forte e abbastanza"). Di contro la selezione rigorosa della classe politica non è ritenuta tra le azioni prioritarie dello Stato nell'opera di contrasto della mafia, così come l'impegno politico in prima persona come espressione dell'impegno soggettivo per gli altri e per la comunità, pur presente, ottiene basse percentuali rispetto alla voce "dedicarsi a chi ha bisogno", maggiormente



I giovani conoscono il valore della solidarietà e della libertà dal condizionamento mafioso

preferita.

Si è sicuramente disposti a darsi per gli altri nelle forme del volontariato, ma non ad occuparsi di politica o a partecipare a comitati cittadini, una azione propositiva suggerita dal questionario (probabilmente alla luce delle risposte raccolte si renderà necessario riformulare questa parte del questionario, non potendosi chiaramente distinguere tra dedicarsi a chi ha bisogno e fare volontariato). Lo scarso apprezzamento della classe politica si ritrova in maniera sorprendente nella modestissima influenza che si dà al politico nella ricerca del lavoro, che verrebbe descritto secondo il quadro che si delinea dal questionario come corrotto eppure con un ruolo non determinante nell'inserimento nel mercato del lavoro. D'altra parte nello stesso item nel quale si chiede che cosa sia più utile fare nella ricerca del lavoro, l'azione del rivolgersi al mafioso viene giudicata scarsamente importante con il valore più basso che raggiunge la percentuale del 44% in Sicilia, del 50% nel Lazio, del 53% nel Centro Nord, del 74% in Calabria, mentre si ritiene più efficace la frequenza di un corso di formazione professionale o la consulenza di un centro per l'impiego o ancora la presentazione di un curriculum.

Eppure è nettamente manifestata la preoccupazione per l'incidenza negativa della mafia sullo sviluppo della Sicilia a cause del legame tra mafia e arretratezza economica, presentata nelle tre varianti per le quali la mafia è effetto, causa e si alimenta dell'arretratezza stessa. L'importante è quindi colpire la mafia nei suoi interessi economici e di sostenere l'economia mafiosa (su questo punto nella riproposizione il prossimo anno del questionario sarà utile, essendo il questionario sottoposto a studenti di scuole non siciliane, far valutare le diversità territoriali della criminalità organizzata e altresì la dimensione nazionale e internazionale della mafia, poiché potrebbe sembrare, anche se non credo fosse nelle intenzioni dei ricercatori, che si chieda ai non siciliani, dalla Calabria in su, di esprimere opinioni e preferenze di un fenomeno "sici-

liano").

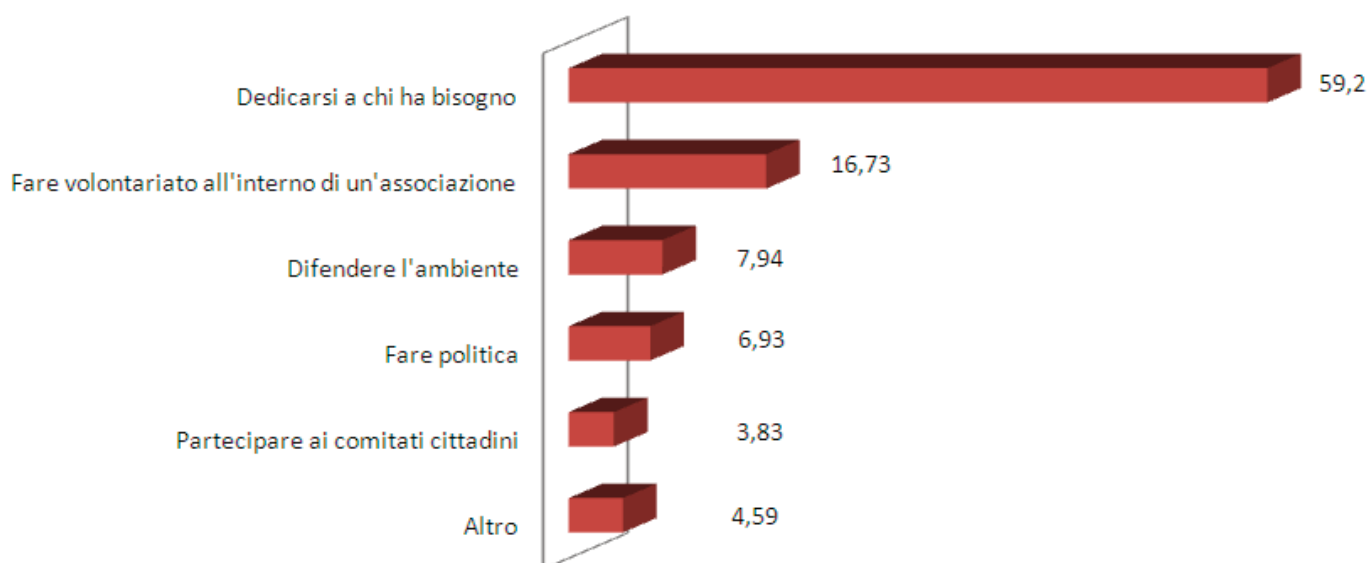
Ma ciò che denota drammaticamente la sfiducia riguardo la capacità delle istituzioni di riaffermare condizioni di legalità sono le risposte sulla rispettiva "forza" dello Stato e della mafia, risposte dalle quali si evince la netta superiorità della mafia sullo Stato per la sua potenza militare che incute paura. La sfiducia è tale che le risposte degli studenti siciliani sulla tesi che lo Stato e la mafia coincidono ottiene il 40,38% dei consensi contro il 36,35 dei contrari, mentre nelle risposte della Calabria prevalgono i contrari (ma si tenga conto che il campione della Calabria è numericamente limitato), come anche nelle regioni del Centro Nord, anche se sarebbe stato preferibile disaggregare i dati di quest'area, così estesa.

Si coglie pertanto concordemente e ampiamente l'affermazione della "rivendicazione dei propri diritti e del rispetto dei diritti altrui", che raggiunge mediamente una percentuale oscillante tra il 25 e il 30%, di contro alle basse o bassissime percentuali riguardo le affermazioni che "il singolo non può fare nulla" o che "non è mio problema" (in Sicilia la seconda affermazione raggiunge la quota del 2,61%).

Se quindi nella dimensione "privata" in cui è in gioco la capacità della singola persona di affermare se stessa nelle relazioni con gli altri, si è convinti di poter condurre un'azione positiva di rispetto delle regole, di solidarietà; nella dimensione collettiva condotta attraverso l'azione della politica e delle istituzioni prevalgono rassegnazione e scoramento, tant'è che l'affermazione che lo Stato è più forte perché lo Stato siamo tutti noi in tutte e quattro le aree non è condivisa in Sicilia dal 42,70%, in Calabria dal 48,72, nel Lazio dal 62,29 e nel Centro Nord dal 57,84 %, percentuali a cui vanno aggiunti il numero consistente di risposte non date, che credo manifestino una difficoltà a riconoscersi nell'azione dello Stato.

IIS Majorana - Gela

Per te impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi, significa soprattutto:



Fondamentale l'educazione alla legalità Ma la metà dei docenti non affronta il tema

Stefania Uttaro



Nell'ambito del Progetto Educativo Antimafia 2009-2010 è stato somministrato un questionario a 3162 studenti compresi nella fascia d'età tra i 14 e 35 anni.

Più del 60% degli intervistati vive in Italia meridionale (in massima parte in Sicilia), circa il 16% nell'Italia centrale e il rimanente al Nord. La percentuale maggiore ha tra i 17 (36,53) e i 18 (27,89) anni, seguono i sedicenni che compongono il 20,56% del totale. Frequentano per il 27,1% istituti tecnici, per il 29,70% Licei e per il 9,87% istituti professionali.

I genitori degli intervistati sono in possesso della licenza media e del diploma di scuola superiore di secondo grado per il 31% circa e della laurea per circa il 17%. 200 ragazzi affermano di non conoscere il titolo di studio del padre e 140 quello della madre.

Dalla lettura delle risposte emerge che un consistente numero degli intervistati (circa l'80%) ritiene che la mafia sia molto o abbastanza diffusa nella propria regione e solo l'1,87% afferma che essa non è presente. Più della metà sostiene di conoscere il fenomeno più che sufficientemente e di parlarne maggiormente con i docenti ed in famiglia.

Le attività di educazione antimafia aumentano progressivamente dal 23,21% delle scuole elementari al 58,51% delle superiori. Sembra comunque un dato significativo che anche nella scuola secondaria di secondo grado il 40,70% dei docenti pensi che l'educazione antimafia non sia affare di sua competenza. I docenti che

in classe non trattano mai argomenti che riguardano tali fenomeni sono il 44,85% e quelli che invece ne parlano spesso sono il 48,07%.

I ragazzi parlano di mafia in famiglia per il 63,41% e, tra loro, il 38,33% sostiene che la mafia sia qualcosa da combattere. La percentuale si abbassa per quelli che ritengono che essa sia qualcosa da evitare, da cui difendersi, da disprezzare. Confor- tante il dato che evidenzia che solo 18 intervistati (lo 0,57%) ritiene che la mafia possa aiutare a risolvere problemi.

Tuttavia gli studenti sostengono (il 30,46%) di avvertire concretamente la presenza della mafia nella propria città attraverso lo spaccio di droga, e il pizzo, e a seguire, nella corruzione, nell'intimidazione, nel controllo del mercato del lavoro. Secondo loro, la mafia siciliana continua ad esistere per la corruzione della classe dirigente (55,63%), per la mentalità dei siciliani (44,33%), per le scarse opportunità di lavoro e la scarsa fiducia nelle istituzioni. Il rapporto tra mafia e politica è molto forte per il 55,15% degli intervistati e gli stessi pensano che la presenza mafiosa incida negativamente sull'economia. L'arretratezza economica del Mezzogiorno è quindi legata alla mafia e per alcuni per cercare lavoro è utile rivolgersi ad un mafioso. La mafia è vissuta come un ostacolo, però, dal 35,50% degli studenti. Alcuni pensano che si sia spinti ad entrare nelle file della mafia dalla mancanza di una cultura della legalità e che, principalmente, ci si rivolga ai mafiosi per il desiderio di facili guadagni. La mafia è considerata dal 54,97% più forte dello Stato e per il 72,71% lo Stato non fa abbastanza per sconfiggerla; secondo il 39,25% Stato e mafia coincidono.

Gli intervistati esprimono forte considerazione per coloro che dedicano la loro vita alla lotta contro la mafia (75,74%) mentre le loro opinioni sui pentiti sono diverse: il 32,01% li definisce persone che mirano alla riduzione delle pene e il 40,02% dei coraggiosi.

Lo Stato per sconfiggere la mafia dovrebbe colpirla nei suoi interessi economici, combattere la corruzione ed il clientelismo ma dovrebbe soprattutto educare i giovani alla legalità. I giovani ritengono determinante nella lotta alla mafia il rivendicare i propri diritti e rispettare quelli altrui e non essere omertosi. Tuttavia il 41,40% ritiene che essa non potrà mai essere definitivamente sconfitta. Secondo il 54,17% non esistono organizzazioni criminali direttamente collegate a comunità di immigrati ma per il 50,76% c'è un rapporto tra mafia ed immigrazione.

I giovani sostengono per il 44,53% che, pur essendo una pratica diffusa, sia poco corretto ricorrere alle raccomandazioni, ma il 14,10% di loro non si scandalizza per questo.

Il comportamento più sanzionato (64%) risulta essere evadere le tasse, seguito dalle assunzioni in nero dei lavoratori e dal non rispettare l'ambiente. Comportarsi bene significa soprattutto dedicarsi a chi ha bisogno e fare volontariato.

Significativo il dato secondo il quale i giovani ripongono più fiducia negli insegnanti, nei magistrati, nelle forze dell'ordine e nei parroci, meno in giornalisti, banchieri e politici.

Tendenzialmente gli intervistati non ritengono gli altri degni di fiducia, pensano di dover essere prudenti nei rapporti con gli altri che possono approfittare della loro buona fede, ma credono gli altri sufficientemente corretti nei loro confronti.

I.P.S. "Alessandro Filosi" - Terracina (Latina)

Il ruolo delle donne nella criminalità mafiosa

Per un terzo degli studenti è poco rilevante

Gabriella Ammendola

Generalmente è poco valutato nell'analisi del fenomeno mafioso il ruolo che le donne rivestono all'interno delle associazioni criminali come poco conosciuto è anche l'impegno che le donne svolgono e hanno svolto nell'attività antimafia.

I risultati del questionario mostrano infatti che oltre un terzo degli intervistati (33,28%) ritengono "Poco rilevante" il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali e quindi il coinvolgimento delle donne all'interno di mafia, camorra e 'ndrangheta. La percentuale si assesta tra il 28% ed il 35% in tutte le quattro macro-aree del campione, mostrando così una sostanziale uniformità nelle varie zone geografiche del paese.

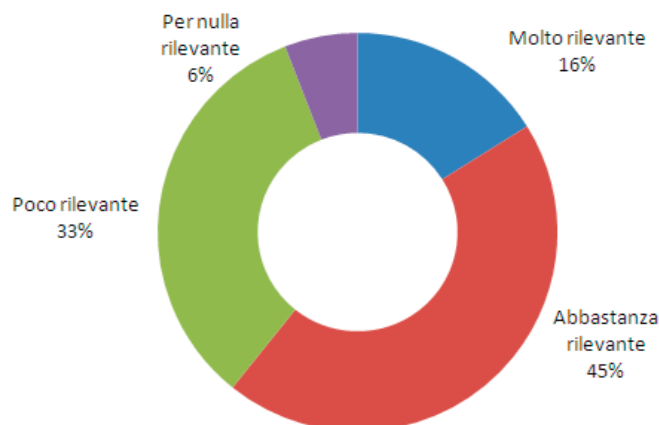
Del ruolo svolto dalle donne e del loro coinvolgimento nelle organizzazioni criminali, apparivano più consapevoli i giovani intervistati l'anno precedente. Oltre il cinquanta per cento degli studenti siciliani riconosceva nel questionario 2009 la possibilità che le donne occupassero ruoli molto importanti all'interno dell'organizzazione mafiosa. Alla domanda "A tuo avviso, le donne possono occupare ruoli molto importanti dentro l'organizzazione mafiosa?" Rispondevano Sì il 58,11% (1368 unità) degli intervistati. Al contrario alla domanda Cosa spinge una donna, moglie di un mafioso, a rimanere accanto al marito ed alla 'famiglia'? solo il venti per cento degli intervistati del 2009 riconosceva alle donne un piena condivisione dei valori mafiosi, affidando un ruolo più rilevante a valori tradizionali come la fedeltà verso il marito. Un dato interessante su questa stessa domanda è che il 29,82% degli intervistati aveva risposto "la paura di subire violenza": è la paura, secondo la valutazione fatta dagli studenti, che tiene le donne legate al ruolo di custodi dei segreti familiari, che impedisce loro di lasciare le famiglie, i mariti e le rende silenziose complici di efferati crimini. E' quindi evidente che il giudizio sul ruolo delle donne all'interno delle organizzazioni criminali subisce il condizionamento più in generale di una visione del ruolo delle donne legato a stereotipi socio-culturali degli studenti, dell'ambiente di provenienza, della formazione familiare etc.

Più di recente si è studiato invece sotto una nuova luce il coinvolgimento delle donne nelle attività criminali e il ruolo da loro ricoperto all'interno delle diverse organizzazioni mafiose.

Studi specifici sono condotti anche sull'impegno antimafia delle donne espresso già dai movimenti femminili dei fasci siciliani e poi ancora dalle collaboratrici di giustizia, dalle parenti delle vittime, dalle intellettuali, dalle donne che si impegnano nel quotidiano e nel sociale. Da questi studi come da recenti indagini giudiziarie emerge il ruolo che mogli, sorelle, figlie hanno rivestito e rivestono sostituendosi anche ai boss arrestati, svolgendo un ruolo di intermediarie tra i latitanti ed altri componenti dei clan, mettendosi spesso alla guida delle "famiglie".

A fronte di un profondo impegno delle donne nell'attività antimafia restano invece poco note, anche nell'ambito dei giovani siciliani intervistati nel 2009, figure come quella di Rita Atria (non so = 61,51%), collaboratrice di giustizia che si è tolta la vita a soli 17 anni dopo l'attentato al giudice Paolo Borsellino, di Felicia Impastato (non so = 34,15%) la madre di Peppino Impastato che sfidò l'intera comunità di Cinisi al fine di smascherare i responsabili della morte del figlio, di Emanuela Loy (non so = 65,29%), agente di scorta del giudice Paolo Borsellino, scomparsa nell'attentato di via D'Amelio.

Quanto è rilevante il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali?



Molte donne hanno inoltre rappresentato col loro impegno, con il loro esempio, con la loro reazione un importante tassello per vincere le resistenze sociali e culturali, per far luce sulle realtà delle "famiglie".

Donne sono state vittime della mafia direttamente o indirettamente. Le associazioni di donne hanno organizzato attività di sensibilizzazione che hanno avuto eco in tutto il territorio nazionale e hanno contribuito al risveglio delle coscienze, non solo nei confronti del fenomeno mafioso. Ricordiamo a questo proposito ad esempio il comitato delle donne del digiuno o il comitato delle donne dei lenzuoli.

Ma oltre alle iniziative e alle donne che hanno avuto con il loro impegno visibilità nella lotta alla mafia, ci sono tutte quelle donne che silenziosamente nelle loro case, nelle loro famiglie, nei posti di lavoro, nelle attività sociali e di assistenza ma soprattutto nelle scuole di ogni ordine e grado e specialmente nei quartieri più a rischio e nei comuni "ad alta densità mafiosa" operano coraggiosamente e quotidianamente per sensibilizzare le giovani generazioni. Passare da un'accettazione passiva di ruoli sociali e di stereotipi culturali a una posizione critica e consapevole di ribellione alla criminalità mafiosa, questo è l'obiettivo didattico che gli educatori e le educatrici si propongono nei confronti dei giovani e delle giovani affinché si realizzi quel profondo cambiamento che possa aprire ad una convivenza civica fondata sulla condivisione dei valori della legalità, della non violenza, delle pari opportunità. Il Progetto Educativo Antimafia, svolto in collaborazione tra le scuole e il centro Pio La Torre, ha opportunamente rivolto al tema uno dei cinque incontri in programma in questi anni, per dare voce alle studiose che si occupano specificamente del tema e per raccogliere le testimonianze di donne che sono state vittime delle associazioni criminali, allo scopo di formare studenti e studentesse, superando gli stereotipi di genere presenti anche all'interno di una triste dimensione come quella della criminalità mafiosa.

Liceo Classico "Meli" - Palermo



Per metà dei giovani siciliani la mafia è più forte dello Stato

Maria Eliana Madonia



Nel questionario proposto agli studenti intervistati, la domanda "A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?" (V32) obbliga, direttamente, a compiere una valutazione precisa. Del campione intervistato, complessivamente, solo il 13,95% risponde "Lo Stato" a fronte di un 54,97% che pensa sia la mafia a prevalere e un 22,64% che ritiene siano ugualmente forti. Il dato descrive già, con chiarezza, quanta forza, nel sentire dei giovani, si attribuisca alla organizzazione mafiosa se paragonata a una diffusa percezione di debolezza delle istituzioni. Cerchiamo, dunque, di fare una valutazione più specifica dei risultati raccolti scorporandoli; raggruppando ed esaminando le risposte per aree territoriali, si osserva quanto segue.

In Sicilia è il 50,96% degli studenti intervistati a considerare la mafia più forte ed il 25,09% a ritenere ugualmente forti mafia e Stato; quest'ultimo, di contro, viene indicato come più forte solo nel 15,45% delle risposte.

La percezione del fenomeno in Sicilia, pertanto, è quasi in linea con i valori complessivi, ma se si confronta con quella riscontrata nelle altre aree territoriali si nota che in Calabria e Basilicata le percentuali di coloro che ritengono mafia e Stato ugualmente forti e di coloro che ritengono prevalere lo Stato si invertono, a favore

di questi ultimi che sono pari al 23,08%. Nel Lazio e nel Centro Nord, si rileva un trend di gran lunga più negativo: le percentuali di risposte a favore dello Stato si riducono rispettivamente ai valori dell'8,05% (il più basso in assoluto) e del 13,49%, a fronte di un 64,62% e di un 63,24% di risposte che indicano la mafia come "più forte".

Alla luce di quanto riscontrato, è interessante proseguire l'analisi, integrando i dati fin qui riportati con quelli relativi alla domanda successiva (V33) che chiede di esprimere il proprio accordo con una serie di affermazioni tese ad esplicitare il perché della valutazione subito prima effettuata dagli intervistati. Gli studenti, con percentuali che oscillano intorno all'84% in Sicilia, in Calabria e Basilicata, crescendo fino a valori compresi tra l'87 e poco oltre l'88%, rispettivamente, nel Centro Nord e nel Lazio, concordano nel ritenere che la maggiore forza della mafia derivi dall'utilizzare "qualsiasi mezzo per raggiungere i suoi scopi" e, quasi con gli stessi valori percentuali, dalla capacità di infiltrarsi nello Stato (si registra a tal riguardo solo una lieve flessione del dato, pari comunque al 76,92%, in Calabria e Basilicata).

Inoltre, sempre con allineamenti che danno conto di una comune percezione del fenomeno al Sud (Sicilia, Campania e Basilicata) e al Centro Nord, compreso il Lazio, il campione di intervistati concorda nel sostenere (oltre il 71% al Sud e intorno all'81% al Centro Nord) che "la mafia è forte perché fa paura" e che "è più forte dello Stato perché continua ad esistere" (lo sostiene oltre la metà degli intervistati; il 52,88% in Sicilia, il 64,10% in Calabria e Basilicata, il 58,85% al Centro Nord ed il 61,02% nel Lazio).

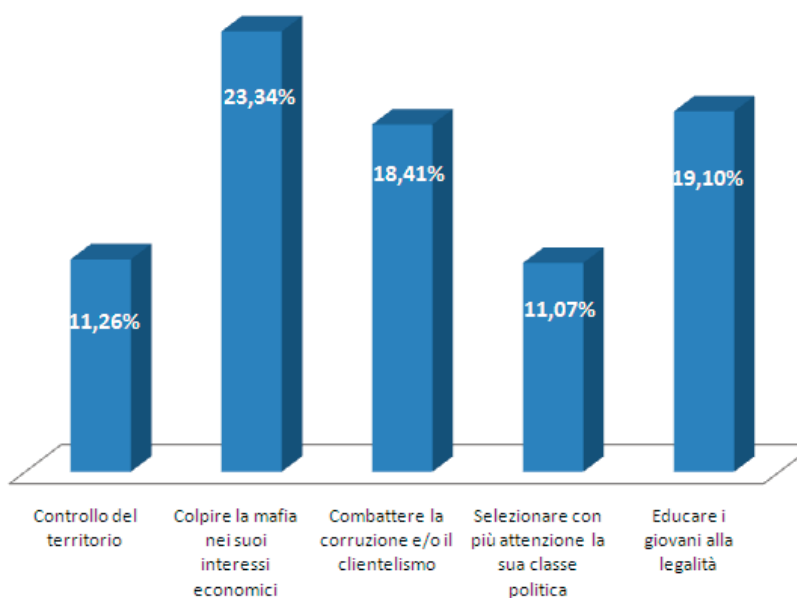
Ritroviamo delle affinità di giudizio anche sull'operato dello Stato: con valori compresi tra il 77% e il 78% al Centro Nord (il 78,39% nel Lazio), pari al 71,22% in Sicilia ed al 61,54% in Calabria e Basilicata, gli studenti intervistati concordano nel sostenere che "lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere la mafia" mentre oltre uno studente su due (intorno al 58% nel Sud, quasi il 65% nel Centro Nord e poco oltre il 68% nel Lazio) imputa tale debolezza alla minore disponibilità di risorse rispetto alla mafia (per interpretare il dato, si ribalta, in questo caso, il senso dell'affermazione sottoposta al giudizio degli intervistati). È interessante sottolineare, anche, i valori percentuali relativi alle ultime due affermazioni sottoposte agli intervistati nella voce 33 del questionario: "Lo Stato e la mafia coincidono" e "Lo Stato è più forte perché lo Stato siamo tutti noi".

È evidente come le due affermazioni proposte esprimano valutazioni di segno opposto: va annotato che su queste due proposizioni si registra, in Sicilia, la più alta percentuale di "agnostici" pari, in relazione a ciascuna delle due questioni poste, al 23,27% ed al 24,05%; il valore rilevato diminuisce in Calabria e Basilicata, attestandosi rispettivamente sul 17,95% e sul 12,82%; raggiunge al Centro Nord le percentuali del 20,07% e del 18,04% che, nel Lazio, si ridimensionano rispettivamente al 18,86% ed al 15,04%.

A fronte di coloro che non sanno con quale delle affermazioni concordare, in Sicilia, il 40,38% degli intervistati ritiene che

Per il 23% del campione la strategia vincente è colpire la mafia negli interessi economici

Quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la mafia?



Stato e mafia coincidano (contro il 36,35% di contrari) e, quasi la stessa percentuale, il 42,70% (contro il 33,25%) è in disaccordo con l'affermazione "Lo Stato è più forte perché lo Stato siamo tutti noi". La stessa "coerenza" non si ritrova nelle risposte raccolte in Calabria e Basilicata, dove, invece, si registra il 51,28% di studenti concordi nel ritenere che Stato e mafia non coincidano, e solo un 38,46% che afferma lo Stato sia più forte perché "siamo tutti noi", contro il 48,72% di contrari. Al Centro Nord, sia pure con valori di

poco variati, prevalgono, con il 47,39%, i "no" all'affermazione "Lo Stato e la mafia coincidono" (contro il 32,55% di "sì", che nel Lazio predominano con il 45,55%) e solo il 24,11% (nel Lazio il 22,67%) ritiene che la maggior forza dello Stato derivi dall'essere "tutti noi".

Per completare il quadro, è utile segnalare quanto emerge dalle risposte alla voce 38 del questionario. Alla domanda "A tuo avviso quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la mafia?", in Sicilia, il 23,27%, quasi uno su quattro, degli studenti risponde "Colpire la mafia nei suoi interessi economici" ed il 22,38% "Educare i giovani alla legalità".

Quest'ultima risposta è scelta da oltre il 30% degli intervistati, quindi quasi uno studente su tre, in Calabria e Basilicata. Nel Centro Nord, invece, solo il 14,84% (il 10,38% nel Lazio) pone come prioritaria la questione dell'educazione alla legalità a fronte di un 23,44% di risposte (25% nel Lazio) che indicano la necessità di colpire la mafia nei suoi interessi economici; a seguire, il 21,75% di intervistati (il 19,28% nel Lazio) ritiene sia necessario, prima di tutto, "combattere la corruzione e/o il clientelismo".

Quanto registrato offre notevoli spunti di riflessione, utili ad orientare e rendere sempre più efficace l'opera di coloro che sono impegnati, a vario titolo, nel diffondere la cultura della legalità e del vivere civile contro la mafia, perché si radichi in una sempre maggiore comprensione e consapevolezza del fenomeno e della sua complessità, e alimenti una crescente ed indispensabile fiducia nell'azione comune e delle istituzioni.

In questa direzione, si valuta, vadano interpretati gli ultimi dati riportati che segnalano una sempre crescente consapevolezza nei giovani soprattutto la dove, già da tempo, si lavora ad un progetto educativo sulla percezione del fenomeno mafioso.

Le due cause della poca consapevolezza della mafia da parte del Centro-Nord

La scarsa consapevolezza che il centro-nord ha nei confronti del fenomeno mafioso dipende, secondo me, da due cause: la prima è quella di pensare di essere un'isola felice e che certi problemi appartengano al meridione, l'altra è che non c'è stato, nemmeno da parte dei docenti e delle amministrazioni locali, un qualche segnale di allerta.

La scuola media inferiore è assente dal processo educativo e anche la famiglia; ed ecco che la conoscenza del fenomeno mafioso è delegata ai libri, che i giovani del centro nord dimostrano di conoscere e a Internet.

Anche l'influenza, nei comparti regionali e in quello del lavoro, della mafia, è poco avvertita: in poche parole il sud è mafioso, i nostri emigranti hanno esportato "circoli mafiosi", ma noi al centro nord ci salviamo, o così pare.

A fronte di ciò si ha invece la forte consapevolezza che la mafia sia più forte dello Stato e si sottolinea che la classe dirigente è consi-

derata fortemente corrotta e, quindi, poco affidabile anche per la collusione mafia-potere politico.

Se i dati rispecchiano la realtà, come io credo, il lavoro portato avanti sull'educazione alla legalità in Calabria e Basilicata, è forte e degno di nota. La poca credibilità verso istituti di credito, impiegati pubblici, amministrazioni, e politici, ci deve far riflettere più di quel desolante dato che la mafia sia più forte dello Stato. Ma un risultato mi ha fortemente colpito: nonostante i gravi problemi, al sud si ha ancora la percezione dell'altro come possibile interlocutore mentre, per il centro nord, c'è una dichiarazione abbastanza esplicita di sfiducia nei confronti di un prossimo pronto a prevaricare.

*Elsa Bedini
Liceo Classico-Scientifico "XXV Aprile"
Pontedera*

Tra evasione fiscale e ricorso al lavoro nero I giovani d'oggi e la paura del futuro

Assunta Cucuzza



Il questionario, elaborato da un comitato di alto profilo scientifico, ha coinvolto 39 studenti del terzo e quarto anno della scuola secondaria.

Gli studenti, con un'età media di 17 anni ritengono, con una percentuale molto alta, di essere informati sulla mafia, affermano di discuterne moltissimo a scuola e, un poco meno, a casa; poco fuori casa o con gli amici.

Questa affermazione trova conferma nelle risposte successive, laddove gran parte dice di aver partecipato molto ad attività di educazione antimafia organizzate dalla scuola e di aver discusso dei relativi problemi soprattutto con i docenti. Gli altri mezzi di informazione sul fenomeno sono stati soprattutto la televisione, i giornali ed i libri.

La mafia viene considerata da poco più del 53% un'entità da combattere, da un 8% qualcosa da cui difendersi, ma meno di un 50% afferma di avvertirne concretamente la presenza nella propria realtà territoriale. Infatti le attività illegali che la vedono protagonista sono nell'ordine: lo spaccio di droga, il "pizzo" ed il lavoro nero.

Un 51% individua un forte rapporto tra mafia e politica; un 60% pensa che questa condizioni negativamente l'attività economica del territorio condannandolo all'arretratezza.

Alla domanda su cosa ci aiuti di più nella ricerca di un lavoro, solo una piccola percentuale pensa sia utile affidarsi alla mafia o ai rapporti familiari o di amicizia; il resto, quasi l'80%, preferisce presentare un curriculum o rivolgersi ad agenzie specializzate.

Comunque, per quanto riguarda la propria vita personale, il questionario mostra che i ragazzi hanno le idee ben chiare: meno del 20% ritiene che la mafia non condizioni la sua vita e che essa faccia proseliti soprattutto basandosi sulla mancanza di cultura della legalità e sul desiderio di guadagno. Ma, inspiegabilmente, un 56% pensa che la mafia sia più forte dello Stato, un 13% che è ugualmente forte ed un 8% dichiara di non sapere.

Gran parte dei giovani poi nutre grande ammirazione per chi combatte la mafia. Non è un caso che gli insegnanti siano visti come coloro che più di tutti la combattano (41%), seguiti da poliziotti e carabinieri.

Invece tra i comportamenti più scorretti il 69% individua l'evasione fiscale ed il 58% l'assunzione di lavoratori in nero: due temi che si fanno più pregnanti in quanto oggi per i giovani il problema più importante è quello di cosa faranno, se e quando troveranno un'occupazione che permetta loro di rendersi indipendenti dalla famiglia di origine e di formarsene una nuova.

Istituto Magistrale "G. Mazzini" - Locri

Dai ragazzi arriva un appello accorato alla Chiesa

Nel questionario di quest'anno vi era una sola domanda sul rapporto Chiesa-mafia: "Pensi che possano esservi delle contiguità tra alcuni esponenti religiosi e la mafia?"

Troppo poco per fare un ragionamento statistico. Personalmente sono rimasto assai colpito dalle numerose domande che ragazzi e ragazze hanno posto durante il dibattito proprio su "Chiesa e mafia" il 25 febbraio al "Teatro Golden". Gli interventi dei ragazzi e delle ragazze presenti in sala e di quelli collegati da altre scuole d'Italia sono apparsi non improvvisati ma frutto di riflessione. Non erano domande fatte a caso, ma frutto di una elaborazione personale e, forse, di gruppo. In particolare sono stato colpito dal calore con il quale parlavano i giovani. Un calore critico non tanto di chi è distaccato, disamorato o indifferente alla Chiesa.

Mi ha colpito il fatto che non sono stati rari gli interventi di ragazze che, proprio perché provenienti da esperienze ecclesiali o da istituti gestiti da congregazioni religiose, hanno mostrato dolore per il mancato o adeguato impegno della Chiesa istituzionale nell'impegno di liberazione dalle mafie. Con le loro domande sottolineavano che spesso la Chiesa dorme o si lega al potere e, per questo,

dorme. L'incisività delle domande, la loro puntualità ha colpito me, ma non credo di sbagliarmi se dico che mi è sembrato che abbia colpito anche gli oratori. Di fronte a domande semplici, che attendono soltanto una risposta coerente ed evangelica, cosa poteva e doveva aggiungere, per esempio, padre Gianni Notari? Lui stesso ha preferito applaudire alcuni interventi che erano disarmanti per la loro forza profetica, per la loro denuncia e, insieme, per il loro essere un accorato appello alla Chiesa a cambiare strada verso un impegno più forte. Dunque, non è sempre vero che i giovani non si aspettano nulla da Chiesa. La vorrebbero diversa, più credibile, più cristiana, cioè più vicina a Gesù, più testimone come don Puglisi che non attenta alla logica del potere. Questo hanno voluto dire i ragazzi e le ragazze al "Teatro Golden". Una ragazza ha concluso la mattinata così: «Perché la Chiesa non risponde alla mafia beatificando don Puglisi?» Speriamo che quei giovani siano ascoltati in tutto da chi vuole avere «orecchie per intendere».

*Rosario Giuè
ITC "Pio La Torre" - Palermo*

La mancanza di una cultura della legalità alla base della diffusione della mafia

Rileviamo subito che rispetto ai risultati dell'anno precedente, le domande dalla 14 alla 18 rivelano un cambiamento riguardo alle conoscenze del fenomeno mafioso, in particolare i giovani discutono del fenomeno soprattutto con docenti e familiari, meno con compagni ed amici. Anche la risposta al quesito 21 rappresenta una novità, visto che il dato più evidente è che la mafia all'interno della famiglia viene considerata "come qualcosa da combattere".

La presenza della mafia nella propria città è avvertita concretamente dal 53% circa del campione e, al collegato quesito 23, i ragazzi rispondono in maniera netta segnando i fenomeni mafiosi che fanno parte del loro vissuto: spaccio di droga e pizzo (lo stesso risultato dell'anno scorso).

L'altra novità è la risposta alla domanda 24, relativa alle cause che permettono alla mafia di continuare ad esistere: ben il 51,55% ritiene che sia la corruzione della classe dirigente la responsabile principale dell'esistenza della mafia, seguita dalla mentalità dei siciliani e dalle scarse opportunità di lavoro. A questa risposta va legata quella del quesito 25, per la quale vi è un legame forte tra mafia e politica per una percentuale superiore al 97%. Anche la risposta 32 considera la mafia più forte dello Stato, perché (quesito 33) la mafia utilizza qualsiasi mezzo per raggiungere i suoi scopi (84,06%) e perciò si infila nello Stato (84,4%); per il 40,38% poi, lo Stato e la mafia coincidono.

Si mantiene comunque la sfiducia nelle possibilità di sconfiggere il fenomeno mafioso (domanda n. 40) e ciò è confermato dai risul-

tati della tabella del quesito 48, nella quale i politici locali, i sindacalisti e gli impiegati pubblici sono, per il 77% circa, per nulla degni di fiducia, mentre forze dell'ordine, docenti e magistrati rivestono, per l'85% circa, molta fiducia per contrastare il fenomeno mafioso.

Legata a questi risultati è la risposta 47, infatti solo il 6% considera fare politica come un impegno positivo verso la comunità.

La richiesta evidente da parte dei giovani siciliani è di insistere nell'educazione alla legalità (domande 30, 38 e 39) visto che la mancanza di una cultura della legalità è fattore determinante per l'esistenza della mafia e ognuno di noi, per il 27%, può combattere il fenomeno mafioso rivendicando i propri diritti e rispettando i diritti altrui.

Gli insegnanti, infine, sono sempre investiti di una funzione determinante sia per la divulgazione della conoscenza del fenomeno mafioso, ma soprattutto in quanto figure portanti del processo educativo.

I docenti responsabili del Progetto Educativo Antimafia del 1° Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "M. Raeli" -

*Noto
Michele Scaglione
Catena Marino
Vera Parisi*



Il questionario utilizzato per l'indagine

Progetto educativo antimafia

“L'impegno e il sacrificio di una generazione contro la mafia, per la modernizzazione della Sicilia, per lo sviluppo e la democrazia della nostra Repubblica, per la pace e i diritti di cittadinanza”

QUESTIONARIO SULLA PERCEZIONE DEL FENOMENO MAFIOSO

V1) Nome della Scuola.....

V2) Comune.....

V3) Provincia.....

DATI SOCIO-ANAGRAFICI

V4) Sesso: M F

V5) Et .....

V6) Comune di residenza

V7) Provincia

V8) Regione

V9) Classe

1. 3° anno
2. 4° anno
3. 5° anno

V10) Titolo di studio della madre:

1. scuola media inferiore
2. scuola media superiore
3. laurea

V11) Titolo di studio del padre:

1. scuola media inferiore
2. scuola media superiore
3. laurea

V12) Cosa   per te la mafia?

.....

.....

.....

.....

V13) Cosa   per te la legalit ?

.....

.....

.....

.....

V14) Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione? (Scegli una risposta)

1. Molto
2. Abbastanza
3. Poco
4. Per nulla

V15) Come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso?

1. Nulle
2. Scarse
3. Sufficienti
4. Ottime
77. Non So

V16) Con chi discuti maggiormente di mafia (max 2 risposte)

- A. A scuola con i compagni
- B. A scuola con i docenti
- C. Fuori dalla scuola con gli amici
- D. A casa con i miei familiari
- E. Nessuno

V17) Escludendo l'anno in corso, durante la tua intera vita scolastica hai partecipato ad attivit  di educazione antimafia? (  possibile anche pi  di una risposta)

- | | | | |
|----|-----------------------------|----|----|
| A. | Scuola Elementare | Si | No |
| B. | Scuola Media Inferiore | Si | No |
| C. | Scuola Secondaria Superiore | Si | No |

V18) I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere la mafia?

1. No, mai/raramente
2. S , spesso
3. Non so

V19) Quali sono i mezzi di informazione che, a tuo parere, parlano adeguatamente della mafia? (Scegli fino a 2 risposte)

1. Giornali
2. Radio
3. Televisione
4. Cinema

Quanto è forte la relazione mafia-politica?

5. Libri
6. Internet

V20) Nella tua famiglia si parla di mafia?

1. Sì
2. No

V21) Se hai risposto Sì alla domanda precedente, specifica in che modo la mafia viene considerata all'interno della tua famiglia. (Scegli una sola risposta)

1. Come qualcosa che può aiutarti a risolvere i tuoi problemi
2. Come qualcosa con cui convivere perché la mafia non si può eliminare
3. Come qualcosa da evitare con attenzione
4. Come qualcosa da cui difendersi
5. Come qualcosa da disprezzare
6. Come qualcosa da combattere
66. Altro
77. Non So

V22) Ti è mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua città?

1. Per Niente
2. Poco
3. Abbastanza
4. Molto
5. Non So

V23) Se alla domanda precedente hai risposto per niente, poco, abbastanza o molto, quali tra le sottoelencate attività illegali, ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città. (Scegli fino ad un massimo di due risposte)

1. Spaccio di droga
2. Abusi sessuali sui minori
3. Prostituzione
4. Intimidazioni
5. Pizzo
6. Usura
7. Lavoro nero
8. Controllo del mercato del lavoro
9. Corruzione dei pubblici dipendenti
10. Scambio di voti
11. Altro (specificare.....)

V24) Secondo il tuo parere, cosa permette alla mafia siciliana di continuare ad esistere. (Scegli fino ad un massimo di tre risposte)

1. Il basso livello di sviluppo
2. Le scarse opportunità di lavoro
3. La poca fiducia nelle istituzioni

4. La mentalità dei siciliani
5. L'isolamento geografico
6. La corruzione della classe dirigente
7. Il clientelismo
8. Altro
66. Non So

V25) A tuo parere, quanto è forte un rapporto tra mafia e politica in Sicilia?

1. Molto forte
2. Abbastanza forte
3. Debole
4. inesistente

V26) La presenza della mafia, a tuo avviso, incide negativamente sull'economia della tua regione?

1. Molto
2. Abbastanza
3. Poco
4. Per niente
7. Non So

V27) A tuo avviso, l'arretratezza economica del Mezzogiorno può essere considerata (Scegli una risposta)

1. Indipendente dalla mafia
2. Un effetto della mafia
3. Una causa della mafia
4. Si alimentano reciprocamente
7. Non So

V28) Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare? (Numera da 1 a 7 le seguenti risposte in ordine di importanza. 1 = più importante, 7 = meno importante)

- A. Rivolgersi ad un politico
- B. Presentare un curriculum
- C. Frequentare un corso di formazione professionale
- D. Rivolgersi ad un mafioso
- E. Avvalersi dei rapporti familiari
- F. Avvalersi dei rapporti di amicizia
- G. Rivolgersi ad un centro per l'impiego

V30) Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?

1. Sì, molto
2. Sì, poco
3. No, per niente
77. Non so

Chi è più forte, lo Stato o la mafia?

V31) Cosa spinge secondo te una persona ad entrare nelle fila della mafia? (Scegli una risposta)

1. La famiglia d'origine
2. Il quartiere in cui vive
3. La mancanza di una cultura della legalità
4. La mancanza di occupazione
5. L'assenza delle istituzioni sul territorio
77. Non so

V32) Secondo te, tra questi motivi, cosa spinge una persona a rivolgersi ai mafiosi? (Scegli una risposta)

1. Il desiderio di facili guadagni
2. Il bisogno di lavoro
3. La ricerca del potere
4. Il bisogno di protezione
5. Altro
6. Non So

V33) A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte? (Scegli una risposta)

1. Lo Stato
2. La mafia
3. Sono ugualmente forti
7. Non So

V34) Per ciascuna delle seguenti affermazioni ti chiediamo di esprimere il tuo grado di accordo (SI, NO, NON SO)

- A. La mafia è forte perché utilizza qualsiasi mezzo per raggiungere i suoi scopi
- B. Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere la mafia
- C. La mafia è forte perché si infiltra nello Stato
- D. Lo Stato è forte perché difende i valori della democrazia
- E. Lo Stato è forte, perché le sue risorse sono maggiori di quelle della mafia
- F. La mafia è forte perché fa paura
- G. La mafia è più forte dello Stato perché continua ad esistere
- H. Lo Stato e la mafia coincidono
- I. Lo Stato è più forte perché lo Stato siamo tutti noi

V35) Pensi che coloro che dedicano la propria vita alla lotta contro la mafia sono: (Scegli una risposta)

1. Persone che non calcolano bene i rischi che corrono
2. Persone alla ricerca di notorietà
3. Persone che fanno il loro dovere
4. Non So

V36) Come definisci i pentiti: (Scegli una risposta)

1. Infiltrati che mirano a depistare le indagini
2. Traditori della 'famiglia' e degli 'amici'
3. Persone che temono per la propria vita
4. Persone che mirano ad una riduzione di pena
5. Persone coraggiose che hanno deciso di cambiare vita e che hanno iniziato a credere nelle istituzioni
77. Non So

V37) A tuo avviso, quanto è rilevante il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali?

1. Molto rilevante
2. Abbastanza rilevante
3. Poco rilevante
4. Per nulla rilevante

V38) Pensi che possano esservi delle contiguità tra alcuni esponenti religiosi e la mafia?

1. Sì, molte
2. Poche
3. No, nessuna
7. Non So

V39) A tuo avviso quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la mafia? (Scegli una risposta)

1. Potenziare il controllo del territorio
2. Colpire la mafia nei suoi interessi economici
3. Combattere la corruzione e/o il clientelismo
4. Selezionare con più attenzione la sua classe politica
5. Educare i giovani alla legalità
6. Inasprire le pene
7. Agevolare il pentitismo
8. Incrementare l'occupazione al Sud
77. Non So

V40) Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la mafia? (Scegli una risposta)

1. Non essere omertosi
2. Non sostenere l'economia mafiosa
3. Ricordare attivamente le vittime di mafia
4. Rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui
5. Il singolo non può fare nulla
6. Non è un mio problema
7. Non So

V41) La mafia potrà essere definitivamente sconfitta?

1. Sì
2. No
7. Non So

Esiste un rapporto tra mafia e immigrazione?

V42) Esistono, secondo te, organizzazioni criminali radicate in alcune comunità di immigrati?

1. Sì
2. No

V43) Se sì, in quali comunità?

.....
.....
.....
.....

V44) Esiste, secondo te, un rapporto tra mafia e immigrazione?

1. Sì
2. No

V45) Se sì, potresti descriverlo?

.....
.....
.....
.....

V46) Ricorrere a una raccomandazione nella nostra società è una pratica molto diffusa, tu ritieni che:

1. Sarebbe più corretto seguire criteri meritocratici
2. Una persona raccomandata in genere non è una persona valida
3. Una persona raccomandata può essere una persona valida
4. Non mi scandalizzo ci sono cose più gravi
5. Altro.....

V47) Secondo te, quali sono tra questi i comportamenti più scorretti (max 2 risposte)

1. Evadere le tasse
2. Non rispettare l'ambiente
3. Assumere lavoratori in nero
4. Non andare a votare

V48) Per te impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi, significa soprattutto:

1. Dedicarsi a chi ha bisogno
2. Fare volontariato all'interno di un'associazione
3. Difendere l'ambiente
4. Fare politica
5. Partecipare ai comitati cittadini
6. Altro

V49) Quanta fiducia riponi nei..... (indica un punteggio da 1= minimo a 4 = massimo per ciascuna delle seguenti categorie)

- A. Banchieri
- B. Giornalisti
- C. Impiegati pubblici
- D. Insegnanti
- E. Magistrati
- F. Parroci
- G. Politici locali
- H. Politici nazionali
- I. Poliziotti e carabinieri
- L. Sindacalisti

V50) In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?

(Per ogni risposta barrare con una crocetta il proprio grado di accordo riferito a ciascuna affermazione: Molto d'accordo; Abbastanza d'accordo; Poco d'accordo; Per nulla d'accordo)

1. Gran parte della gente è degna di fiducia
2. Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente
3. La gente, in genere, guarda al proprio interesse
4. Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della buona fede
5. Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti



DONACI IL 5Xmille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus

30 MODELLO 730/2012 **FAC-SIMILE**

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta "DIRAMMARE" la 1940 degli assegni sostituisce)

Indirizzo dell'organizzazione o luogo di culto
dell'ente beneficiario: **PIU' LA TORRE ONLUS**
Indirizzo di cui al D.Lgs. n. 128/1998 art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

Nome e cognome
dell'interessato: **Luca Bianchi**

FRMA: **Luca Bianchi**

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale): **93005220814**

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla parte del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali Ambientali
e P. Istruzione